

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

28

2017

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 28/2017

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direttore scientifico

Alessandro Usai

Comitato scientifico

Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis,

Alessandro Usai

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Fabrizio Frongia, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

LE PAROLE SONO PIETRE.
 CONOSCENZA, TUTELA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DI ROVINE URBANE.
 LA NECROPOLI DI CAGLIARI PUNICA E ROMANA A TUVIXEDDU

GIOVANNA PIETRA

Ma non siamo mai riusciti a venire veramente a patti con l'intensa presenza delle rovine, che a Roma penetrano in ogni quartiere, anche nelle periferie.
Attorno alla nuda pietra, per citare il titolo di un bel libro di Andreina Ricci (Donzelli), non siamo riusciti a costruire un progetto urbano che integri quelle rovine nello spirito e nella vita della città.
Parliamo astrattamente della loro tutela, ma non di come integrarle nella città, da cui anzi ritagliamo con burocratica cecità "parchi archeologici" e aree vanamente "protette", senza che il cittadino comune sappia nemmeno bene perché. (...).
Ma allora perché ad Atene sono riusciti a trasformare tutta l'area intorno all'Acropoli in un mirabile parco urbano, una trama di sentieri che raggiunge i Propilei e si snoda lungo le antiche mura, ma anche verso il monumento di Filopappo, secondo il geniale disegno di Dimitris Pikionis?
In Italia questo esempio è stato sì riconosciuto (premio Carlo Scarpa della Fondazione Benetton, 2003), ma non capito né preso a modello. La sua sostanza è presto detta: trasformare un'"area archeologica", che come tale rischia di essere uno spazio dell'esclusione, in un vero e vivo pezzo di città, prezioso ma per tutti, senza biglietto di accesso; e dunque farne uno strumento di conoscenza per i cittadini, che è la sola base per una vera tutela.
C'è un nesso fra questa cura sottile, colta, mirata delle preesistenze archeologiche e la recente decisione delle autorità greche di vietare (per quanto ben pagata) una sfilata di moda sull'Acropoli, perché incompatibile con la dignità del luogo?
Sì, il nesso c'è: fra coltivare la memoria storica mediante i rituali della cittadinanza (una passeggiata intorno all'Acropoli, o sulla High Line) e svendere i monumenti al migliore offerente, considerandoli un'inutile scatola vuota da riempire di "eventi", c'è davvero un bivio radicale.
A Roma, la scelta è: integrare pienamente le rovine nella città facendone patrimonio di conoscenza dei cittadini, o ritagliarle come pompose scenografie di un qualche business da quattro soldi?
*(Salvatore Settis, Il respiro delle rovine
 27 marzo 2017 La Repubblica)*

Riassunto: Tuvixeddu è un luogo irto di ostacoli. Sul "colle dei piccoli buchi" è facile inciampare e cadere (e non solo metaforicamente). L'attenzione, un po' morbosa, riservata a ciò che si presume perduto anziché a ciò che è rimasto, a ciò che si poteva fare anziché a ciò che è stato fatto, ha determinato una *misconoscenza* che va poco oltre la retorica della "più grande necropoli del Mediterraneo". E, anzi, alimenta la percezione di Tuvixeddu come entità astratta, i cui caratteri archeologici e storici – sempre più precisi con il continuo incremento dei dati editi – restano sullo sfondo delle travagliate vicende legate alla sua tutela e valorizzazione, "area archeologica" – quasi – perduta (?) *per sentito dire*, abbandonata (?) *per sentito dire*, un "giardino condominiale", un episodio isolato e sconnesso, chiuso in sé, ritagliato da confini geografici che non tengono pienamente conto del suo essere uno spazio della città, o di quella porzione di territorio che da un certo momento, e senza soluzione di continuità, in poi sarà città, che con essa vive e si trasforma.

Non ho potuto sottrarmi alla ricchezza di spunti, anche metodologici e deontologici, per proporre, qui, alcune osservazioni sulla conoscenza di Tuvixeddu, sui modi della sua restituzione e sul loro riverberarsi nel co-

mune sentire.

Parole chiave: Cagliari, Tuvixeddu, necropoli, conoscenza, tutela, conservazione, valorizzazione

Abstract: Tuvixeddu is strewn with obstacles. It is indeed easy to stumble and fall (not only metaphorically) on this “hill with the small holes”. The, somewhat obsessive, focus on what was lost instead of on what is present, on what could be done instead of on what has been done, has led to misconceptions that barely allow to transcend the “largest necropolis of the Mediterranean” rhetoric. This feeds the, not uncommon belief in popular imagination that see Tuvixeddu as an abstract concept whose pertinent and current – archaeological and historical – characteristics somehow pale in comparison to the debated themes of its protection and promotion: the studies conducted and published give way to hearsay and second-hand information regarding its supposed loss (?) or abandon (?). Tuvixeddu is seen as something isolated and disconnected, a “common” garden enclosed in itself and isolated by geographical barriers that separate it from the very city to which it belongs; a perspective that forgets that Tuvixeddu has always been an integral part of its continuously changing (once rural, now urban) territory.

In light of the many methodological and ethical cues, I can't help but share my observations and suggestions regarding the site, its understanding, its safeguard, its recovery and the effects these actions could have on how Tuvixeddu is perceived.

Keywords: Cagliari, Tuvixeddu, necropolis, knowledge, safeguard, conservation, valorisation

Tuvixeddu è un luogo irto di ostacoli. Sul “colle dei piccoli buchi” è facile inciampare e cadere (e non solo metaforicamente). L'attenzione, un po' morbosa, riservata a ciò che si presume perduto anziché a ciò che è rimasto, a ciò che si poteva fare anziché a ciò che è stato fatto, ha determinato una *misconoscenza* che va poco oltre la retorica della “più grande necropoli del Mediterraneo”. E, anzi, alimenta la percezione di Tuvixeddu come entità astratta, i cui caratteri archeologici e storici – sempre più precisi con il continuo incremento dei dati editi – restano sullo sfondo delle travagliate vicende legate alla sua tutela e valorizzazione, “area archeologica” – quasi – perduta (?) *per sentito dire*, abbandonata (?) *per sentito dire*, un “giardino condominiale”, un episodio isolato e sconnesso, chiuso in sé, ritagliato da confini geografici che non tengono pienamente conto del suo essere uno spazio della città, o di quella porzione di territorio che da un certo momento in poi, e senza soluzione di continuità, sarà città, che con essa vive e si trasforma.

Non ho potuto sottrarmi alla ricchezza di spunti, anche metodologici e deontologici, per proporre, qui, alcune osservazioni sulla conoscenza di Tuvixeddu, sui modi della sua restituzione e sul loro riverberarsi nel comune sentire¹.

Nella disamina degli elementi che contribuiscono, con i dati archeologici, a definire, e non sembra affatto superfluo, lo spazio della necropoli e la sua consistenza, particolare attenzione è dovuta alle

1 L'occasione di questa riflessione è stata data dai lavori di ampliamento della porzione di necropoli aperta alla pubblica fruizione e di allestimento dei percorsi di visita e dell'apparato didattico promossi dal Comune di Cagliari. L'impresa non sarebbe riuscita senza Andrea Agus, Claudio Buffa, Lucio Cabras, Leonardo Corpino, Pino Dessì, Stefania Dore, Fabrizio Frongia, Pietro Matta, Sebastiana Mele, Giovanna Merella, Anna Piga e Donatella Salvi, che ringrazio per il supporto, l'entusiasmo, lo spirito critico e il continuo e stimolante confronto. In tale riflessione è centrale il tema del rapporto tra archeologia e città, già trattato in altra sede (PIETRA 2016, pp. 523-536). Oltre al fondamentale lavoro di Andreina Ricci (RICCI 2006) importanti e condivisibili le considerazioni, in relazione proprio alla necropoli di Tuvixeddu, di Marco Minoja (MINOJA cs), che ringrazio per i consigli e per avermi anticipato un lavoro ancora inedito.

trasformazioni successive al suo disuso come tale, conseguenti alle attività di cava ed edilizie del secolo scorso, e ai modi con i quali tali trasformazioni hanno inciso sulla sua conservazione. Per tali aspetti, solo parzialmente ricostruibili da documenti incompleti², si sono rivelate preziose le immagini delle indagini archeologiche dei primi decenni del novecento conservate nell'archivio fotografico della Soprintendenza, che restituiscono l'originaria conformazione del colle e documentano alcuni momenti delle coeve attività estrattive ed edilizie. Altrettanto preziose si sono rivelate le fotografie aeree, in particolare dei voli 1943-1945, 1954-1955, 1968, 1977-1978, che consentono di individuare l'evoluzione degli sbancamenti e dell'urbanizzazione e le aree interessate nei diversi momenti³.

Da questa stessa disamina sono, invece, escluse le dicerie. Ché tali sono, e non evidenze archeologiche, le segnalazioni del rinvenimento e della distruzione di tombe puniche riferite senza citare e specificarne la fonte e senza il supporto di prove di qualsivoglia natura, verificate o verificabili⁴. Senza escludere, aprioristicamente, che possano essere stati rinvenuti e distrutti manufatti antichi, restano tuttavia indimostrati sia i fatti in sé sia la pertinenza di tali manufatti alla necropoli di Tuvixeddu, anche alla luce di quelle che sono, invece, le evidenze archeologiche.

È mia ferma convinzione che non si possa basare su dicerie una verosimile e attendibile ricostruzione storica, per quanto essa sia inevitabilmente incompleta e non abbia, pertanto, la pretesa di essere una verità assoluta ma una proposta di lettura senza pregiudizi.

La necropoli di Cagliari a Tuvixeddu

Tra la fine del VI e il IV/III secolo a.C., con il nascere, il crescere e l'esaurirsi della *Karalì* punica⁵, a Tuvixeddu si sviluppa una necropoli di tombe a pozzo, che, dai dati archeologici desumibili dalla lunga storia di scoperte, ricerche e scavi⁶, si attesta nell'area compresa tra il viale Sant'Avendrace a ovest; la via Montello a nord; la parte finale di via Falzarego e la parte iniziale del canyon (la strada realizzata negli anni '50 per collegare via Is Maglias e le cave di Tuvumannu agli impianti della cimiteria) a sud; il pianoro centrale, tra il sentiero che conduce alla villa Mulas, lo slargo di forma semilunata oggi a verde, la strada per l'edificio di servizio del parco e la parte occidentale del catino (la depressione creatasi in seguito all'attività estrattiva) a est (figg. 1-11).

Non vi sono dati archeologici certi riferibili alla necropoli punica al di fuori dell'area così definita dalle evidenze archeologiche. In questo spazio, di circa 12 ettari, sono almeno 1400 le tombe a

2 In particolare le attività di cava: PIZALIS 1998.

3 Le immagini sono rese disponibili dalla Regione Autonoma della Sardegna:
<http://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>.

4 In via Bainsizza, via Vittorio Veneto, via Is Maglias e viale Buoncammino: COSTA 1981, p. 43, nota 14.

5 L'unico, e per ora isolato, elemento a favore di un utilizzo, funerario, in età fenicia è stato proposto, con molta cautela in attesa dello studio di dettaglio del contesto e della sua datazione, dal rinvenimento, alle pendici occidentali di Tuvixeddu verso il viale Sant'Avendrace, nel cosiddetto "Settore ERB", di una tomba ad incinerazione nei livelli più profondi del deposito archeologico: SALVI 2001, p. 250 e tav. 4.2; SALVI 2005, pp. 1097-1098.

6 La sequenza degli interventi più risalenti nel tempo è stata ricomposta in modo analitico da Donatella Salvi in occasione dell'apposizione del vincolo di tutela del 1996 (Decreto Ministeriale del 2 dicembre 1996, emesso ai sensi degli articoli 1 e 3 della Legge 1089 del 1939) e successivamente edita in SALVI 2000, pp. 139-202. Vedi anche STIGLITZ 1999, pp. 29-32 e 85-95. Per i riferimenti bibliografici di dettaglio e per le ricerche più recenti si rimanda alle note successive. A tali lavori si rimanda anche per quanto attiene le tipologie sepolcrali, gli apparati decorativi, i rituali, i corredi etc., che non è mio intento prendere in esame in questa sede.

pozzo individuate (fig. 2): 772 nella cosiddetta area parco⁷; 35 nei settori ERB, mappale 187, Lotto 7⁸ e presso il vico I di viale Sant'Avendrace⁹; circa 313 nell'area dell'ex vincolo Pesce¹⁰; 280 nel settore settentrionale¹¹. Almeno 1120 le tombe che si conservano. Restano, tuttavia, lembi di necropoli ancora inesplorati¹² e, se la localizzazione degli interventi che si sono succeduti a partire dall'ottocento è stata sufficientemente chiarita, non è sempre possibile ricavare il numero esatto di tombe dai resoconti dei rinvenimenti più risalenti nel tempo, spesso sommari e privi di riferimenti topografici precisi. Per le indagini degli anni '70 a monte della Grotta della Vipera, tra gli edifici della cemeniteria, l'area del cosiddetto "convento" e il sentiero della decauville¹³, si dispone di planimetrie e descrizioni incomplete che necessitano di essere verificate sul terreno. Imprecisioni e difformità tra le planimetrie e le numerazioni differenti di volta in volta proposte si riscontrano anche nell'area dell'ex vincolo Pesce, oggetto di indagini e analisi in diverse occasioni dagli anni '20 del secolo scorso che non hanno, tuttavia, esaurito il potenziale informativo¹⁴.

Non è certo che debbano considerarsi, tutte, perdute le tombe individuate nella zona di via Montello con il progredire dell'urbanizzazione. Non vi è modo di sapere, infatti, quali scelte siano state fatte, se si sia ritenuto più conveniente costruire sopra – come spesso accade nelle città pluri-

7 SALVI 2000, pp. 145-148, 154-158; SALVI 2005, pp. 1091-1102; SALVI 2012, pp. 435-449; SALVI 2013, pp. 1107-1117; SALVI 2014, pp. 213-235; SALVI 2016, pp. 107-125; SALVI 2017, pp. 67-88. In questi lavori anche la plausibile ipotesi che siano da collocare in quest'area le indagini di Pier Francesco Elena (ELENA 1868) e gli interventi degli anni '20 di cui riferisce il tecnico dell'allora Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte Ivano Cabras (Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, relazione senza data, da porsi tra il 1924 e il 1926).

8 SALVI 2000a, pp. 57-78; SALVI 2001, pp. 245-261; SALVI 2006, pp. 183-190; SALVI 2016a, pp. 307-325.

9 SALVI 2000a; SALVI 2001; SALVI 2006; SALVI 2016a. Vedi anche la relazione dell'ampliamento del vincolo di tutela emesso con Decreto del Direttore Regionale n. 86 del 21 settembre 2007.

10 Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, relazioni di Romualdo Loddo ottobre - novembre 1924; CANEPA 1983, pp. 131-135; MANFREDI 1988, pp. 57-63; MATAZZI 1994, pp. 16-20; STIGLITZ 1999; SALVI 2000, pp. 157-158; MATAZZI-PARETTA 2004-2005, pp. 37-92; PARETTA 2012, pp. 415-434.

11 Predio Ibba. Scavi Taramelli 1908; TARAMELLI 1912; STIGLITZ 1999; BARTOLONI 2000a, pp. 43-76; BARTOLONI 2000b, pp. 79-122; BARTOLONI 2016, pp. 9-82; TRONCHETTI 2016, pp. 83-106; SALVI 2017, pp. 300-307. Scavi 1960: Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, disegni sommari su carta a quadretti redatti da Lorenzo Busano; SALVI 2000, p. 166. Zona di via Montello. Scavi Soldati 1940: Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, Relazione di Francesco Soldati 1940; PUGLISI 1942. Scavi Lai 1958: Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, block notes con appunti di Giuseppe Lai, 7-13 maggio 1958; SALVI 2000, p. 166. Scavi Soldati/Lilliu 1949 (delle tombe ivi rinvenute in quell'occasione 3 sono del tipo a pozzo): Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, relazione di Francesco Soldati; LILLIU 1950, pp. 463-472. Scavi Lai 1969: Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, appunti di scavo 6 ottobre - 9 dicembre 1969; SALVI 2000, p. 168 e fig. 16. Altri rinvenimenti occasionali nella zona via Montello: Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, note 29 gennaio 1966 e 10 novembre 1968; SALVI 2000, pp. 166-167.

12 L'interruzione, nel 2008, dello scavo in estensione allora in corso non ha consentito di completare l'indagine che si proponeva, partendo dal limite meridionale della necropoli (via Falzarego/canyon), di raggiungere il settore centrale del cosiddetto vincolo Pesce (SALVI 2016a, p. 107).

13 SALVI 2000, pp. 169-171; 2012, p. 438.

14 La verifica sul terreno e il rilievo georeferenziato dell'area sono stati effettuati nel corso di quest'anno. Più complesso il tentativo di riscontrare le diverse numerazioni, non ancora terminato.

stratificate, dove i resti archeologici sono spesso solo nascosti alla vista sotto le strade, le piazze, le case e i palazzi – o demolire le tombe, rispettivamente 42 e 27, scavate da Francesco Soldati nel 1940 e da Giuseppe Lai nel 1958, mentre almeno alcune di quelle messe in luce negli interventi localizzabili nell'area compresa tra la via San Donà e l'Istituto delle Ancelle della Sacra Famiglia si possono, forse, identificare nei lembi di necropoli che si conservano nella stessa via San Donà e sul margine nord-occidentale del catino. Né è certo che le attività di cava e gli sbancamenti per i servizi connessi di movimentazione e trasporto del calcare, leggibili anche dalla sequenza di fotografie aeree (figg. 12-15), abbiano interessato e compromesso ampie porzioni della necropoli e che tutte le aree interessate da tali attività ospitassero tombe. Al contrario, vari elementi concorrono a delineare un quadro differente delle presenze e delle assenze e una necropoli in gran parte risparmiata.

Non ci sono tombe nella parte sommitale del colle (villa Mulas, pineta e area retrostante fino al canyon, via Codroipo – fig. 16.1)¹⁵. Le attività di cava e gli sbancamenti hanno eroso il versante occidentale sulla strada per l'edificio di servizio del parco e, più marcatamente, in corrispondenza del catino, quello orientale verso la via Is Maglias e quello meridionale tagliato dal canyon. Non ci sono tombe né porzioni di tombe tagliate in sezione sulle pareti rocciose che ne residuano. Ciò rivela in considerazione del fatto che tombe e porzioni di tombe tagliate sono, invece, leggibili sulle pareti sezionate dagli sbancamenti ai margini occidentale e sud-occidentale del catino e nell'area dell'ex vincolo Pesce (figg. 7, 10-11 e 17).

Non ci sono tombe, né residui di tombe tagliate, nella parte alta della strada che conduce all'edificio di servizio del parco fino al bordo sud-occidentale del catino, né nello slargo di forma semilunata adiacente (fig. 16.2)¹⁶. Per assumervene la presenza in origine – date le quote alle quali si attestano i tagli dei pozzi individuati immediatamente a ovest e a sud-ovest, pressoché coincidenti con l'attuale piano di calpestio, e le caratteristiche stesse dei sepolcri (con pozzi profondi da 3 a 6/7 metri) – si dovrebbe immaginare in questo punto un brusco e consistente gradino roccioso, che contenesse originariamente in sé i sepolcri e integralmente eliminato (circostanza non documentata), anziché il pendio digradante verso sud/sud-ovest che compare nelle immagini del colle risalenti agli scavi del 1908 e degli anni '20 (figg. 18-19, 20, 22, 24). Un pendio che mettendo a confronto quelle stesse immagini con la situazione attuale¹⁷, non sembra aver subito, da allora, sensibili alterazioni nell'area che va dalla fine di via Falzarego al margine sud-occidentale del catino (figg. 20-25). Qui le tombe distrutte dallo scoppio delle mine si circoscrivono, secondo quanto riportato da Romualdo Loddo e Ivano Cabras, in “una ventina” nell'area dell'ex vincolo Pesce, e “circa 42” nell'area parco, lungo la strada privata di collegamento tra la villa Mulas e la panoramica che avrebbe dovuto attraversare il colle¹⁸.

Nella consapevolezza che le alterazioni dell'epoca moderna, qui, invece, particolarmente evidenti, non consentono di avere certezze, né in un senso né nell'altro (la necropoli occupava, o no, tutta l'area compromessa dall'attività di cava?), ma solo di formulare ipotesi, più o meno verosimili – già sopra rilevata l'assenza di tombe o residui di tombe tagliate sui margini orientale e sud-

15 Nessun riferimento al rinvenimento di tombe in questa parte del colle è rintracciabile nella documentazione di ricerche, interventi e indagini vecchi o recenti.

16 Anche per quest'area nessun riferimento al rinvenimento di tombe in questa parte del colle è rintracciabile nella documentazione di ricerche, interventi e indagini vecchi o recenti.

17 Al fine di rendere il confronto il più possibile utile, si è cercato di riprendere la situazione attuale dagli stessi punti di scatto e con focali il più possibile fedeli a quelli delle fotografie degli anni '20.

18 Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Cagliari, relazioni di Romualdo Loddo ottobre - novembre 1924 e di Ivano Cabras (senza data, da porsi tra il 1924 e il 1926); SALVI 2000, pp. 154-159.

orientale, che sono presenti invece su quelli occidentale e sud-occidentale – qualche considerazione è possibile anche per l'area del catino. La planimetria degli scavi di Antonio Taramelli del 1908, redatta da Filippo Nissardi, contiene alcuni indicatori della morfologia del colle che ancora oggi sembra possibile riconoscere sul terreno, in particolare i fronti di cava segnati a nord e a ovest delle tombe. Tali indicatori consentono di posizionare quel rilievo con verosimile approssimazione e di ipotizzare, con altrettanta verosimile approssimazione, la localizzazione dell'area di intervento tra il costone che delimita a ovest il catino e il catino stesso (figg. 26-27). Le ulteriori verifiche in corso, anche sul terreno, consentiranno di confermare e precisare, o eventualmente confutare, la correttezza e l'attendibilità della localizzazione¹⁹, tuttavia dalla sovrapposizione della planimetria all'immagine satellitare, fatte salve le, minime in verità, distorsioni che tale operazione comporta, appare evidente la precisa corrispondenza dei fronti di cava e delle curve di livello²⁰.

Una, non meno significativa, corrispondenza si riscontra con la descrizione dell'area allora indagata fatta da Antonio Taramelli: "In quel punto la pendice occidentale della collina di Tuvixeddu presenta come una vasta insenatura della pendice abbastanza dolce, racchiusa ai due lati da due costiere di brusco risalto roccioso, limitata superiormente dalla piattaforma superiore del colle, in basso interrotta da un brusco salto, quasi a picco, di una decina di metri, con cui il colle, tormentato in questo punto da cave di sabbia e di calcare, degrada verso il piano costeggiante lo stagno"; più avanti si apprende che le indagini ebbero inizio "quasi alla sommità della conca di Predio Ibba" e che la "trincea più bassa" fu effettuata "accanto all'accennato gradino di discesa verso il piano"²¹. Se la localizzazione è corretta, la necropoli si attesta sul pianoro digradante verso ovest e verso sud, in gran parte ancora esistente sul bordo occidentale del catino e, come ritratto anche nelle immagini coeve (figg. 18-19), delimitato a est dalla "piattaforma superiore del colle" – dove non si fa menzione della presenza di tombe – in corrispondenza della depressione causata dall'attività estrattiva. Sembra, pertanto, verosimile che una parte delle tombe allora indagate, e di quelle che si ipotizzarono nell'area ma che non furono indagate, si siano conservate.

La conformazione geologica del colle, costituita dalla successione, dal basso verso l'alto, dei calcari di Cagliari noti come Pietra Cantone e Tramezzario talora coperti da Pietra Forte, offre un ulteriore spunto di riflessione relativamente all'assenza di tombe nelle parti sommitali e allo sfruttamento, invece, intensivo del pianoro centrale per la loro realizzazione nonché alla dislocazione, e alla produttività, delle attività di cava. Il pianoro, che si distende ai piedi della parte sommitale del colle da nord verso ovest e verso sud e dove si localizzano tutte le tombe ad oggi note (fig. 28), è composto prevalentemente da Tramezzario con affioramenti di Pietra Cantone, calcari facilmente lavorabili per l'escavo delle tombe a pozzo a differenza della Pietra Forte, calcare duro e compatto, che si riscontra, invece, in superficie, sulle parti sommitali²².

Non appare inverosimile pensare che la presenza o assenza di vuoti (le tombe) e la maggiore o mi-

19 Diverse le proposte in STIGLITZ 1999, p. 90 e SALVI 2017, pp. 300-305.

20 Per il posizionamento ringrazio Pietro Matta e Andrea Agus che hanno dato concretezza a quella che poteva rimanere solo una intuizione. Non mi sembra fuori luogo sottolineare la perizia e l'accuratezza, per altro già ben note e apprezzate, di Filippo Nissardi nella redazione del rilievo.

21 TARAMELLI 1912, pp. 58-60.

22 "Studio di fattibilità dell'Intervento di messa in sicurezza e consolidamento della necropoli di Tuvixeddu", Soprintendenza Archeologica di Cagliari, a cura di Donatella Mureddu, Elena Romoli, Claudio Pisu, Ignazio Sanna, Pietro Matta, Andrea Agus (dicembre 2013), dal quale è tratta anche la tavola con la rappresentazione delle caratteristiche geologiche riprodotta in fig. 28. Vedi anche SALVI *et alii* 2007, pp. 101-104 e PITZALLIS 1998.

nore quantità e qualità di pieni (il calcare da estrarre) possa aver influito nella scelta dei siti di estrazione²³ e abbia, quindi, contribuito all'interruzione delle lavorazioni nell'area dell'ex vincolo Pesce sul finire degli anni '20 e il loro intensificarsi, da allora, in quella del catino. Se non in funzione della conservazione della necropoli, quanto meno per la scarsa produttività della prima, che si localizza interamente sul pianoro, dove i vuoti (le tombe) sono ben più numerosi dei pieni (il calcare da estrarre) e dove, in più, il calcare, "che necessita di grandi quantità di argilla per poter diventare cemento"²⁴, non sembra soddisfare pienamente le esigenze dell'attività estrattiva. E per la maggiore produttività della seconda, che si localizza nella parte sommitale e su una ridotta porzione del pianoro, dove i pieni (il calcare da estrarre) sono ben più numerosi, e di qualità migliore, dei vuoti (le tombe).

Non ci sono tombe sul versante meridionale e sud-orientale del colle, oltre la parte finale di via Falzarego e il canyon (fig. 16.3). La presenza, invece, di cisterne (via Falzarego, via Bainsizza, via Vittorio Veneto) e l'uso diverso da quello funerario che si attesta, senza soluzione di continuità, in età romana repubblicana – con edifici nei quali trovano reimpiego le cisterne puniche (via Falzarego) e, a monte, fronti di cava (via Vittorio Veneto, via Bainsizza) – ne fanno ipotizzare la pertinenza all'area urbana e periurbana²⁵. Per questo versante del colle, solo parzialmente interessato da sbancamenti a partire dagli anni '50 del secolo scorso, localizzati in corrispondenza del canyon, e progressivamente urbanizzato (figg. 12-15)²⁶, sembra, pertanto, verosimile escludere un uso funerario. Come per altro già riteneva Francesco Soldati, autore di importanti scavi nella necropoli, che nella relazione sui rinvenimenti effettuati in occasione dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico di via Falzarego scriveva: "Il giorno 23 febbraio 1940 nel fare il sopralluogo alla necropoli punica ad incinerazione in località S. Paolo in compagnia del Sig. Soprintendente alle Antichità della Sardegna Prof. Dott. Delogu Raffaele, nella collina di Tuvixeddu si notava un lavoro di sterro in pieno sviluppo; trovandosi in tale località la necropoli punica ad inumazione e non essendo pervenuta all'Ufficio nessuna domanda per il nulla osta ci portammo sul posto per l'accertamento. Si poteva constatare che i lavori di sterro venivano eseguiti ove la necropoli terminava."²⁷. Dalla relazione di Francesco Soldati si evince, inoltre, evidente la piena coscienza, in quel momento, dell'importanza archeologica del colle di Tuvixeddu, che viene monitorato con attenzione e che negli anni successivi, in relazione alla progressiva urbanizzazione, è oggetto di indagini accurate, anche programmate, di cui riferisce Giovanni Lilliu e che confermano l'assenza di evidenze archeologiche riconducibili alla necropoli²⁸. Alcune immagini dei lavori del 1940, ci restituiscono la situazione a ridosso della via Falzarego, quella che Francesco Soldati e Giovanni Lilliu ebbero modo di osservare prima degli sbancamenti e delle edificazioni, e che possiamo supporre certamente più fedele dell'attuale all'originaria (figg. 29-31).

Per il versante occidentale di Tuvumannu e per quello di Buoncammino verso la piazza d'Armi,

-
- 23 Devo a Pino Dessì questa osservazione, che consente di guardare alla vicenda anche da un'altra prospettiva.
- 24 Così in un rapporto della società che gestiva l'attività estrattiva. Il documento è riportato in PIZZALIS 1998.
- 25 PUGLISI 1943, pp. 155-165; LILLIU 1947, pp. 252-253; Archivio Storico Soprintendenza relazioni di F. Soldati febbraio-marzo 1940, 9 aprile 1946; Archivio corrente Soprintendenza, relazione di D. Mureddu prot. n. 73/8 gennaio 1998; SALVI 2000, p. 177; Archivio corrente Soprintendenza, relazione di D. Salvi prot. n. 9575/16 dicembre 1997; SALVI *et alii* 2007, pp. 101-104.
- 26 PIZZALIS 1998. Vedi anche le fotografie aeree, in particolare dei voli 1943-1945, 1954-1955, 1968 e 1977-1978 (<http://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>).
- 27 PUGLISI 1943, pp. 155-165; Archivio Storico Soprintendenza relazione di F. Soldati febbraio-marzo 1940.
- 28 LILLIU 1947, pp. 252-253; SALVI 2000, pp. 162-163.
-

ove è stato ipotizzato che la necropoli punica di tombe a pozzo si estendesse²⁹, sono, ugualmente, assenti dati archeologici certi (fig. 16.4). Le sepolture note nella zona di via Is Maglias (fig. 32.1), sia quelle ricordate da Giovanni Spano nella “Vigna Mallas”³⁰, ubicata verosimilmente nel tratto a monte di via Montello³¹ sia quelle rinvenute in un punto imprecisato nel 1955³², dalle caratteristiche descritte e dai materiali rinvenuti, sono più correttamente inquadrabili in età romana repubblicana e imperiale, quando si attestano una nuova e diversa organizzazione dello spazio funerario e nuovi e diversi rituali (vedi *infra*). Desta più di una perplessità l’attribuzione ad una tomba a pozzo punica dei resti segnalati “a pochi metri dalla Facoltà di Ingegneria” – ma senza una documentazione precisa dalla quale si evincano con chiarezza i dati a supporto di tale interpretazione – e dei materiali pubblicati come provenienti da quel contesto, ma senza ulteriori precisazioni sulle modalità di rinvenimento e/o recupero³³. Il contesto è, a mio avviso, con difficoltà leggibile come tomba a pozzo punica dalla, carente, documentazione – una fotografia che ritrae un fronte roccioso ove non si distingue alcunché – e dall’impossibilità di verificare l’effettiva provenienza dei materiali, per altro riferibili ad età romana repubblicana³⁴. Dai pochi elementi a disposizione, quella stessa fotografia nella quale compare un edificio ancora oggi esistente all’angolo tra le vie Castelfidardo e Montenotte, si può soltanto supporre una localizzazione in corrispondenza della palazzina della Facoltà di Ingegneria lungo la via Is Maglias. A breve distanza, tra gli edifici della stessa Facoltà di più recente costruzione, sono i resti di una cava di età romana repubblicana³⁵, piuttosto che di una tomba a pozzo (fig. 32.2 e 33)³⁶. Difficile, da quanto è attualmente possibile vedere *in loco*, riconoscere elementi riconducibili ad ipogei punici in alcuni tagli nel banco roccioso visibili nella discesa di Buoncammino (figg. 32.4 e 34)³⁷.

Anche qualora fosse possibile riconoscere nei contesti di via Is Maglias e viale Buoncammino residui di tombe a pozzo, non si può non constatare che esse verrebbero a trovarsi ad una distanza considerevole dall’area sicuramente occupata dalla necropoli, con un’ampia – circa 40 ettari – *assenza* frapposta (fig. 35), non riconducibile, tout court, ad azioni di distruzione e devastazione causate dall’attività di cava o dall’urbanizzazione. Azioni che sono percepibili in una porzione di tale spazio, la zona di via Is Maglias/Facoltà d’Ingegneria, viale Merello e Buoncammino (circa 12 ettari), ma che hanno interessato solo marginalmente o per nulla la sua gran parte, corrispondente all’area sommitale del colle, già sopra esaminata, di villa Mulas/pineta/canyon fino alla via dei Punici (circa 25 ettari).

29 STIGLITZ 1999 e 2014, pp. 130-132.

30 SPANO 1855, p. 88: tombe alla cappuccina e colombari.

31 SALVI 2000, pp. 141-142. I colombari, più estesamente descritti dallo stesso Giovanni Spano nel 1865 (SPANO 1865, pp. 38-40) sono stati identificati (SALVI 2000, p. 143), pur con cautela, con il nucleo di tombe a camera “situato ad ovest, a maggiore quota e più distanti dalla strada (via Montello, ndr)”.

32 Forse nella stessa Vigna Mallas (SALVI 2000, p. 165), in un’area prossima all’attuale innesto della via Monte Grappa: SALVI 2012, p. 437 e nota 14. Per i materiali ZARU 2002, pp. 235-269.

33 COSTA 1981, pp. 41-46.

34 La statuetta fittile nota come il Bes di via Is Maglias è attribuita a questo contesto in STIGLITZ 1999, p. 31, tuttavia essa, datata al III secolo a.C., proviene più verosimilmente dallo scavo del 1955 sopra citato. Vedi SALVI 2000, p. 173 nota 128.

35 Archivio Soprintendenza prot. n. 692 del 26 gennaio 1998; SALVI *et alii* 2007, pp. 101-104. I resti della cava sono conservati *in situ* e visibili nel cortile tra gli edifici.

36 STIGLITZ 2016, p. 131.

37 STIGLITZ 2016, p. 131 e fig. 8.

Assenze e presenze possono trovare una spiegazione – per altro non ancora esplicita per Tuvixeddu dove non sono chiaramente leggibili simili assenze tra le tombe ad oggi note, che al contrario si presentano fitte e, quasi ossessivamente, vicine le une alle altre nel pianoro di calcari meno impegnativi da scavare rispetto a quelli delle parti sommitali – nell’ambito di un’organizzazione e/o di una sorta di pianificazione dello spazio funerario che possa spiegare le aree non occupate da tombe (spazi di servizio, vie, piazze?, zone destinate alla necropoli ma non ancora utilizzate? zone destinate a gruppi o famiglie che non hanno usufruito dell’intero spazio loro riservato?)³⁸.

Viene da chiedersi, tuttavia, se un’assenza così ampia, oltre lo spazio fittamente occupato dagli ipogei, sia effettivamente e verosimilmente leggibile in questi termini.

Viene da chiedersi, inoltre, se sia verosimile, e necessario, ipotizzare, sulla base di così fragili elementi, una – unica – necropoli di tale estensione (oltre 60 ettari) in relazione alla coeva città dei vivi, che viene circoscritta alle spalle della laguna di Santa Gilla³⁹, e in considerazione del fatto che sui versanti occidentale e settentrionale di Tuvixeddu si conta un numero (almeno 1400) già estremamente elevato, e destinato ad aumentare, di tombe, monumentali e deputate ad accogliere gli esponenti della compagine sociale medio-alta della città, e un numero ancora superiore di defunti⁴⁰, nell’arco di poco più di 200 anni, dalla fine del VI al IV secolo a.C.⁴¹.

A partire dal III secolo a.C. si esaurisce la pratica funeraria connessa alle tombe a pozzo e le sepolture – prima a fossa e ad *enchythrismos*, successivamente ad incinerazione in *busta* e urna – si dispongono alle pendici occidentale e settentrionale del colle, con sovrapposizioni e riutilizzi soltanto degli ultimi lembi, a valle, della necropoli punica di tombe a pozzo (fig. 1).

Alle 431 sepolture di queste tipologie rinvenute alle pendici occidentali del colle⁴², devono aggiungersi quelle, non quantificabili numericamente né identificabili per tipologia, dei già sopra citati scavi dei primi anni ’70 del secolo scorso nell’area a monte della Grotta della Vipera e, nel declivio settentrionale, quelle degli scavi del 1949 presso il “costruendo edificio delle Ancelle della Sacra Famiglia”, le sepolture individuate da Giovanni Spano nella “Vigna Mallas” e quelle rinvenute (almeno 30) in un punto imprecisato di via Is Maglias nel 1955⁴³. In età imperiale sepolcri monumentali, tombe a camera e colombari, si dispongono a diversi livelli e quasi in una quinta scenografica in prossimità del viale Sant’Avendrace, presso il quale era una delle principali strade della *Karalis* romana (fig. 36-37). Oltre a quelle ben note di Attilia Pomptilla (Grotta della

38 Una organizzazione e una pianificazione della necropoli per gruppi specifici – famiglie o un ambito più allargato – con una evoluzione della necropoli che vede una sistemazione in filari regolari cui segue l’inserimento di ipogei negli spazi residuali è proposta in STIGLITZ 2014, p. 131. In STIGLITZ 2007, p. 58 si precisa che l’area funeraria potrebbe non essere stata utilizzata tutta “intensamente o contemporaneamente”.

39 SALVI 1991, pp. 1215-1220; SALVI 1997, pp. 16-31 e 48-49; SALVI 2014, pp. 213-235; STIGLITZ 2007, pp. 43-71 e 2017, pp. 125-131; TRONCHETTI 1990 e 1992, pp. 23-35. Sulla città punica, permangono molte incertezze, in merito al perimetro, all’assetto urbanistico e monumentale, alla presenza di altri nuclei insediativi e di altre aree funerarie. Alcune perplessità, anche alla luce di recenti rinvenimenti nell’area dell’attuale centro storico, in PIETRA cs.

40 Sepolture multiple sono attestate, fino a 12 individui, in particolare nell’area parco: SALVI 2012, p. 440 e SALVI 2017, p. 71.

41 Nel III secolo “ci sono solo casi di riutilizzo di tombe più antiche, ma non più l’apertura di nuovi pozzi”: SALVI 2016a, p. 310, nota 18; 2017, pp. 84-85.

42 Mappale 187, Settore ERB e Lotto 7: SALVI 2001, pp. 245-261; 2016a, pp. 307-325.

43 SPANO 1855, p. 88; SALVI 2000, pp. 165 e 169-171; 2012, pp. 437-438 e nota 14; ZARU 2002, pp. 235-269.

Vipera), di Rubellio e alle 5 adiacenti, a quella con “spighe, pesci ed altri fregi”, e ai cinque sepolcri di vico I Sant’Avendrace, altre tombe a camera e colombari di età imperiale romana sono in gran parte conservati, spesso nascosti da edifici moderni o resi inaccessibili dalla conformazione del declivio, circostanze che ne complicano il censimento e l’adeguata documentazione⁴⁴.

La coltivazione delle cave del versante meridionale di Tuvixeddu e del versante di Tuvumannu verso la via Is Maglias non sembra attestarsi oltre il I secolo a.C.⁴⁵ e nello stesso periodo sembrano andare in disuso gli edifici di via Falzarego⁴⁶. Alcuni fronti di cava si aprono tra le tombe a pozzo, ormai dimenticate, nella porzione centrale del colle e nel II secolo d.C. l’area è attraversata dall’acquedotto (fig. 38-39)⁴⁷, a testimonianza della sua progressiva marginalità rispetto allo sviluppo della Cagliari romana.

Dai dati esaminati, la necropoli punica si attesta nel pianoro che si distende, ai piedi della parte sommitale del colle di Tuvixeddu, da nord verso ovest e verso sud. In età romana prende forma una diversa concezione dello spazio funerario, che si consolida all’inizio dell’età imperiale in prossimità di una strada alle porte della città e che dal declivio del colle si estende, ora, verso la laguna⁴⁸. Se questa è, ragionevolmente, *la necropoli di Tuvixeddu*, i precedenti utilizzi del colle, risalenti ad epoca preistorica, appaiono, con sufficiente evidenza, *altro e altrove*⁴⁹. Resti di capanne attribuiti ad un abitato del Neolitico Recente sono stati rinvenuti alle pendici occidentali di Tuvumannu presso la via Is Maglias⁵⁰ e gruppi di sepolture e resti di abitato risalenti all’Eneolitico Medio e Finale, connessi con il contesto del vicino colle di Monte Claro, tra le vie Is Mirrionis, Basilicata, Trentino e, forse, in viale Buoncammino (fig. 40)⁵¹. Dalla distribuzione e dalla natura delle evidenze archeologiche non sembra evincersi, per le diverse epoche di utilizzo, la percezione dello spazio geografico Tuvixeddu/Tuvumannu come unitario. Spazi e usi si definiscono nelle diverse fasi, preistorica, punica e romana, senza continuità né fisica – la prima non è documentata ove si attestano le successive e viceversa, se non per la coltivazione di cave, evidenziando scelte molto diverse – né cronologica – manca una fase nuragica e, per il momento, resta evanescente quella fenicia⁵² – e senza nessuna relazione, ambientale o culturale. Anzi marcando una netta discontinuità. Nei diversi momenti si privilegiano alcuni spazi e se ne escludono altri, si diversificano gli usi – mai un uso esclusivamente funerario e talora un non uso – in relazioni dinamiche e mutevoli con l’intorno, secondo differenti logiche insediative e in funzione di differenti esigenze da soddisfare.

44 SALVI 1996, pp. 211-218; SALVI 2000, pp. 140-144 e 176-177; ampliamento del vincolo di tutela emesso con Decreto del Direttore Regionale n. 86 del 21 settembre 2007.

45 SALVI *et alii* 2007, pp. 101-104.

46 USAI-ZUCCA 1986, p. 164.

47 SALVI 2009 pp. 79-86; SALVI 2012, p. 436, nota 9 ; SALVI 2017, p. 306; SALVI 2017a, pp. 80-83.

48 SALVI 2012a, pp. 134-203.

49 STIGLITZ 2014, pp. 127-146 evidenziando l’unità orografica dei colli di Tuvixeddu e Tuvumannu, riconosce in questo contesto ambientale e geografico il “principale spazio funerario di Cagliari per lunghi periodi”, eneolitico, punico e romano.

50 ATZENI 1986, p. 25. STIGLITZ 2014, p. 129 non esclude la presenza sul colle di domus de janas in funzione dell’insediamento neolitico “eventualmente riutilizzate come tombe puniche”, ma non vi sono, ad oggi, dati archeologici che attestino tale presenza.

51 STIGLITZ 2014, p. 129. Cfr. inoltre TARAMELLI 1906; LILLIU-FERRARESE CERRUTI 1958-1959, pp. 5-45; ATZENI 1986, pp. 27-28 e 2010.

52 Pochi, sporadici e di incerta provenienza, materiali di età nuragica non consentono di ipotizzare una frequentazione in questa fase: CARA 1872, p. 24; LODDO 1907, p. 431; TARAMELLI 1912, p. 198; ATZENI 1986, p. 29. Per l’età fenicia cfr. *supra* nota 5. SALVI 2001, p. 250 e tav. 4.2; SALVI 2005, pp. 1097-1098.

Occorre, forse, guardare alla necropoli di Tuvixeddu da un'altra prospettiva, sbrigliata dai confini di uno spazio geografico che non si definisce in sé dall'essere stato usato in antico, anche e in diversi momenti, come area funeraria, e che non si caratterizza, per ciò, come sito archeologico, ma che è, invece e più propriamente, una componente dell'insieme di elementi che hanno contribuito al formarsi e trasformarsi degli insediamenti umani.

Occorre, forse, disgiungere l'un periodo dall'altro e l'un uso dall'altro, per poi riconnettere questa pluralità di segmenti della storia della città, o di quella porzione di territorio che da un certo momento in poi, e senza soluzione di continuità, sarà città, nella loro stratificazione verticale e orizzontale, con la pluralità di segmenti dell'intorno e provare, così, a comprendere i modi del suo formarsi e trasformarsi.

Tuvixeddu non è la *necropoli* e la necropoli non è *Tuvixeddu*. A Tuvixeddu è, anche, la (una?) necropoli della *Karalì* (punica) e della *Karalis* (romana).

La necropoli quasi perduta (?)

Lo "scempio" della necropoli va, probabilmente, ridimensionato. Almeno 1850 le tombe, puniche e romane che si conoscono. Almeno 1571 le tombe che si sono conservate e, tra queste, almeno 1120 le tombe a pozzo. Un conteggio, come già detto, per difetto.

L'equazione attività di cava ed edilizia = devastazione e perdita della necropoli è una lettura semplicistica, supportata da elementi insufficienti, se non ambigui.

Non è provato che tutte le aree interessate dalle attività di cava ospitassero tombe, al contrario tali attività, in particolare dalla fine degli anni '20 del secolo scorso, sembrano concentrarsi soprattutto laddove la necropoli non è attestata. Abbastanza ridotta l'incidenza dell'espansione urbana, che si è fermata ai margini della necropoli, obliandone, con le costruzioni degli anni '40 e '50, ma non necessariamente distruggendone, pochi lembi alle pendici occidentale e settentrionale del colle. Nessuna devastazione o perdita è sopravvenuta, e non appare affatto fuori luogo ribadirlo. I progetti edilizi degli anni '90 lungo il viale Sant'Avendrace non hanno determinato alcuna distruzione della necropoli e, al contrario, hanno consentito di riconoscerne e tutelarne altri lembi, integralmente documentati, scavati e conservati: nei depositi e al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (esposti anche in occasione di mostre temporanee – vedi *infra*) i resti materiali e antropologici delle tombe a fossa, dei *busta*, delle incinerazioni in urne deposte in fosse etc., che non possono, per ovvi motivi, essere conservati e valorizzati nel loro contesto di giacitura; *in situ*, invece e non "ricoperte da palazzi", le tombe a pozzo scavate nella roccia⁵³. Nessuna attività edificatoria era prevista dall'Accordo di Programma per l'attuazione del Piano Integrato d'Area nell'area della necropoli, ma in aree contermini (via Is Maglias e Tuvumannu), che non sono la necropoli e nelle quali non si riscontrano evidenze archeologiche, e nessun danneggiamento si è determinato nell'ambito dell'intervento di scavo e di valorizzazione finanziato dallo stesso Piano per la realizzazione del Parco Archeologico di Tuvixeddu. Di quella presunta verità è stata ormai verifi-

53 Come ben noto, quei progetti edilizi sono stati autorizzati in seguito all'annullamento, con sentenza del 19 gennaio 1996, del vincolo del 1991 (Decreto Ministeriale 18 dicembre 1991) da parte del Tribunale Amministrativo Regionale, che non aveva ritenuto le argomentazioni sufficienti per estendere la tutela e comprimere, così, i diritti, anche edificatori, dei proprietari. Nella successiva ordinanza con cui viene respinta la richiesta di sospensiva di tale sentenza, il Consiglio di Stato comunque "prende atto di come lo strumento urbanistico vigente a Cagliari – che prevede già l'analisi dei progetti ed il controllo in corso d'opera dei lavori da parte della Soprintendenza archeologica – consenta la tutela preventiva degli interessi archeologici". Tale tutela preventiva è ciò che, successivamente, si è applicata. SALVI 2001, p. 247, nota 11; SALVI 2008, p. 15; STI-GLITZ 2014, pp. 134-135.

cata l'infondatezza ma, come si evince da una banale ricerca sul web, la conclusione degli accertamenti non ha avuto lo stesso clamore del loro avvio e quella presunta verità, confutata, è divenuta un luogo comune⁵⁴.

Se gli strumenti di tutela sono apparsi, a lungo, inadeguati (pur avendo essi comunque contribuito alla sua conservazione in una porzione straordinariamente ampia, se non nella sua interezza)⁵⁵, dal 1996 la necropoli è tutelata in modo stringente mediante vincolo ministeriale diretto e indiretto che copre un'area di circa 23 ettari e che, con l'ulteriore ampliamento del 2007, comprende tutte le testimonianze archeologiche note e conservate⁵⁶. Come dimostrano proprio le travagliate vicende della tutela della necropoli di Tuvixeddu⁵⁷, il vincolo archeologico – cioè il provvedimento di dichiarazione dell'interesse culturale emesso ai sensi dell'art. 10 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto Legislativo 42/2004) o la notifica emessa ai sensi della precedente Legge 1080/1939 (che conserva efficacia come da art. 128 comma 2 dello stesso Codice) – deve essere adeguatamente argomentato e documentato. Esso può includere, oltre alle evidenze archeologiche, aree in cui si presume, con buona ragionevolezza e con argomenti scientificamente validi, la sussistenza di altri resti non ancora portati alla luce, purché costituiscano un *complesso unitario e inscindibile* e ciò sia ragionevolmente documentato e giustificato con argomenti scientificamente validi. A meno che non si intenda ricomprendere nel *complesso unitario e inscindibile* l'intero sito archeologico di cui la necropoli e i contesti contermini sono componenti, cioè la città, o quella porzione di territorio che da un certo momento in poi, e senza soluzione di continuità, sarà città – l'intero territorio comunale da Tuvixeddu a Capo Sant'Elia – nulla di quanto concorre a definire, anche in termini amministrativi, il complesso unitario e inscindibile costituito dalla necropoli punica e romana sul colle di Tuvixeddu è oggi “fuori dal vincolo”⁵⁸. La città come “unico sito archeo-

54 Il travisamento delle verità accertate è emerso chiaramente dalle interlocuzioni con i cittadini che ho avuto modo di accompagnare in visita alla necropoli in questi mesi. Per un resoconto della vicenda vedi: <http://www.archeocaor.beniculturali.it/index.php?it/258/tuvixeddu-dossier-archeologico>
http://gruppodinterventogiuridico.blog.tiscali.it/2008/09/24/il_mistero_delle_tombe_scomparse_a_tuvixeddu_con_vari_aggiornamenti___1929671-shtml/;
http://gruppodinterventogiuridico.blog.tiscali.it/2008/10/12/nuovi_vincoli_paesaggistici_a_tuvixeddu_1934995-shtml/;
<https://gruppodinterventogiuridicoweb.com/2013/02/27/il-pubblico-ministero-chiede-quattro-condanne-e-due-assoluzioni-nel-processo-di-tuvixeddu/>;
<https://gruppodinterventogiuridicoweb.com/2013/05/10/sentenza-sui-lavori-contestati-a-tuvixeddu-cagliari-condanne-assoluzioni-prescrizioni/>;
http://www.unionesarda.it/articolo/cronaca_sardegna/2014/07/08/tuvixeddu_assolto_ex_sovrintendente_-_l_appello_cancella_condanna_a_un_anno-6-376701.html.

L'interesse suscitato dalla vicenda emerge chiaramente anche dalla rassegna stampa di quotidiani locali in MINOJA cs.

55 SALVI 2000, pp. 153-155 e 167-168; SALVI 2008, pp. 12-15; SALVI 2017, pp. 301-302; STIGLITZ 2014, pp. 134-135.

56 Decreto Ministeriale del 2 dicembre 1996, emesso ai sensi degli articoli 1 e 3 della Legge 1089 del 1939, efficace ai sensi dell'art. 128, comma 2 del Decreto Legislativo 42 del 2004, e Decreto del Direttore Regionale n. 86 del 21 settembre 2007, emesso ai sensi degli articoli 10 e 13 del Decreto Legislativo 42 del 2004.

57 SALVI 2000, pp. 151-155, 167-169; SALVI 2001, p. 247; STIGLITZ 2014, pp. 134-135.

58 STIGLITZ 2014, p. 135 ritiene “fuori dal vincolo importanti porzioni di area archeologica, a partire da quelle pre-nuragiche, seriamente devastate dalle attività edilizia e a grave rischio per le porzioni restanti”.

logico” è il senso dell’archeologia urbana, ma difficilmente può tradursi in un provvedimento, unico, di dichiarazione dell’interesse culturale ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (vedi *supra*), a meno di non volere trasformare la città di Cagliari in una città di *rovine*. Ciò non significa che quanto non è ricompreso nella dichiarazione dell’interesse culturale della necropoli di Tuvixeddu – che non è la necropoli e di cui non è possibile, oggi, riconoscere sul terreno le tracce materiali – sia privo di tutele. Forse è utile ricordare che la carta del rischio archeologico inclusa nel Piano Urbanistico Comunale di Cagliari “proietta il potenziale informativo della conoscenza archeologica acquisita sull’intero territorio comunale, definendo tre perimetri di attenzione (area di massima attenzione, area di particolare attenzione e territorio periferico) all’interno dei quali gli interventi che interferiscono con suolo e sottosuolo vengono sottoposti a differenti modalità di verifica e di controllo” da parte della competente Soprintendenza, che ha, di fatto, “cognizione di ogni, anche minimo, intervento che interferisca con il sottosuolo urbano e periurbano e di monitorarlo, dal taglio stradale per un allaccio alla rete idrica alla realizzazione di grandi complessi edilizi o importanti infrastrutture”⁵⁹.

Non si tratta di mettere in discussione la perdita di una parte della necropoli, quanto piuttosto di misurare quella perdita senza pregiudizi e di ricondurre una sorta di credenza popolare in un quadro più solidamente contestualizzato e nel suo corretto scenario, quello di una città che vive.

Tuvixeddu è uno spazio della città, che vive e si trasforma con la città, come ogni altro suo spazio. Nel suo essere parte della città, vi hanno trovato luogo funzioni diverse in base alle esigenze che l’uomo ha scelto di soddisfare con il suo utilizzo. Si rivendica, oggi, per Tuvixeddu, la conservazione della necropoli come interesse prioritario, si demonizzano gli usi successivi a quello antico, impropri se non devastanti, eppure essi hanno, comunque, consentito di conoscere, conservare e valorizzare (sì), quel contesto archeologico in una porzione straordinariamente ampia, se non nella sua interezza. Destino che la città antica di Cagliari non ha avuto in altri suoi spazi, dove sono state fatte scelte diverse (improprie? devastanti?), senza altrettanto scandalo. Mi riferisco alle imponenti ristrutturazioni urbane che, all’incirca negli stessi anni della “devastazione della necropoli di Tuvixeddu”, hanno sottratto alla città, per citare solo i più noti, i complessi monumentali di via Malta, della Banca Nazionale del Lavoro, della Banca d’Italia, di via Angioy⁶⁰.

La non trasformazione, a scapito di altre esigenze, è solo una delle scelte possibili in una città che vive. Non so quanto sia lecito proiettare questa scelta, che è nostra, e ahimè non sempre coerente, indietro nel tempo, e non so quanto sia lecito condannare altre scelte, frutto del tempo che le ha concepite e che sono, forse, da storicizzare più che condannare.

Se di perdita si può parlare, e si deve nella misura in cui essa è effettivamente comprovabile, nessun documento, verificato o verificabile, certifica, a mio avviso, “la devastazione” della necropoli.

È evidente, invece, almeno in alcune sue parti, la devastazione del colle.

Ma non è detto che siano la stessa cosa.

La necropoli abbandonata (?)

In una nota inviata all’allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali il 2 ottobre 1985, Ferruccio Barreca rappresentava il proprio disappunto per un progetto finalizzato ad intraprendere nuovi scavi archeologici nella città di Cagliari, rammaricandosi che non si pensasse, prima, a quei

59 La carta del rischio e la disciplina di verifica e controllo è contenuta nell’art. 66 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Urbanistico Comunale, pubblicate con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 64 del 8/10/2003: http://www.comune.cagliari.it/portale/it/at18_puc.page; PIETRA 2016, pp. 523-531.

60 MINGAZZINI 1949, pp. 213-274; BARRECA 1958-59, pp. 741-743; SALVI 1987-1992, pp. 131-158.

contesti già messi in luce ma non adeguatamente conosciuti, conservati e valorizzati. Tra questi la necropoli di Tuvixeddu, “ancora in terreno di proprietà privata”, non essendo andate a buon fine le proposte di demanializzazione, e “continuamente devastata da malviventi”⁶¹. Dal senso di impotenza che Ferruccio Barreca sembra lasciare in eredità, tra periodiche operazioni di pulizia e atti di vandalismo, tra proposte di valorizzazione e progetti di edificazione, tra il dovere pubblico di conoscere, tutelare e valorizzare e gli interessi dei privati proprietari, emerge la necessità di “una visione d’insieme che, partendo dalla conoscenza, potesse fornire le più adeguate chiavi di lettura per analizzare progetti e avanzare opportune forme di tutela”⁶². Le ricerche da allora portate avanti, con il riscontro dei dati bibliografici e d’archivio e la verifica sul terreno, consentono di definire con maggiore precisione l’estensione della necropoli e di ricompone una conoscenza meno evanescente, sulla quale si sostanzia il vincolo di tutela emesso nel 1996. Alle indagini archeologiche connesse a progetti edilizi sul viale Sant’Avendrace (Mappale 187, 1997; Settore ERB, 1999; Lotto 7, 2003 - fig. 2) si affiancano e si susseguono quelle programmate (area parco - fig. 2), con fondi del Ministero nel 1999 e 2000 e nell’ambito del più ampio e complessivo progetto di scavo e di valorizzazione finanziato dal Piano Integrato d’Area e attuato, parzialmente, tra il 2004 e il 2008. I risultati di quelle indagini, che hanno incrementato in modo consistente la conoscenza sulla necropoli, sono pubblicati in una ormai corposa e frequentemente aggiornata bibliografia e ad essi sono state dedicate due mostre al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V sec. a. C. al I sec. d. C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana* (30 marzo - 30 settembre 1998) e *A dir di Tuvixeddu...* (27 settembre 2008 - 20 marzo 2014).

La necropoli è oggi nella disponibilità pubblica⁶³ e la valorizzazione *in situ* si va concretizzando, pur con il ritardo accumulato e pur con la politica di piccoli passi cui oggi si è costretti, data la cronica carenza di risorse, amplificata a Tuvixeddu dall’ampiezza del contesto.

Importanti interventi di riqualificazione, conservazione, restauro e valorizzazione sono stati effettuati e sono in corso sia nella necropoli punica sia nel complesso di tombe monumentali di età romana. Al momento della stesura di questo contributo, nell’area parco (fig. 2) è in procinto di iniziare un intervento di consolidamento strutturale dei sepolcri e di restauro dell’apparato pittorico delle tombe del Guerriero o di Sid e dell’Ureo, tra le tombe più note dell’intera necropoli per la complessa decorazione pittorica delle camere funerarie, chiuse negli anni ’80 per preservarne l’integrità⁶⁴. È stato recentemente completato il restauro del complesso di sepolcri monumentali di età romana che si è soliti indicare con la denominazione di quello più conosciuto, dall’epigrafe che ne ricorda il proprietario, Caio Rubellio; è in corso quello della Grotta della Vipera; è stata bandita la gara di appalto per la tomba con "spighe, pesci ed altri fregi"; un finanziamento è stato richiesto

61 Archivio Soprintendenza nota protocollo n. 3769 del 2 ottobre 1985. La demanializzazione della necropoli, già respinta dal Ministero nel 1961 (SALVI 2000, p. 167 nota 108), era stata riproposta all’interno del Progetto Speciale per gli Itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno (http://www.regione.sardegna.it/messaggero/1984_aprile_10.pdf) del 1984, che tuttavia non fu attuato.

62 SALVI 2000, p. 139.

63 L’acquisizione, nell’ambito dell’Accordo di Programma per l’attuazione del Piano Integrato d’Area, riguarda l’area recintata e, in parte, inclusa nell’attuale parco urbano pubblico. La fascia a valle verso il viale Sant’Avendrace, che nelle previsioni di allora e con accordi specifici, avrebbe dovuto costituire l’ampliamento del parco, ricade a tutt’oggi in gran parte in proprietà private.

64 L’intervento costituisce uno stralcio esecutivo del più generale studio di fattibilità del 2013 cui già sopra si è fatto riferimento (vedi nota 22), finanziato dal MiBACT con € 300.000,00 nell’ambito del Programma triennale degli interventi del Fondo per la Tutela del Patrimonio Legge 190/2014.

per attuare altri interventi conservativi⁶⁵ e sono in fase di studio progetti per l'ampliamento del percorso di visita anche ai sepolcri monumentali di età romana e in particolare al complesso della tomba di Rubellio, che non dispone di un accesso da spazi pubblici ed è, pertanto, attualmente non aperto alla pubblica fruizione.

La necropoli è visitabile, solo in parte già dal 2014 e oggi per un'ampiezza di circa 3 ettari, all'interno di un parco urbano pubblico ad accesso gratuito, con un percorso di visita e un apparato didattico predisposti in modo da garantirne la fruizione anche agli utenti con disabilità⁶⁶. La visita, che si snoda, ancora incompleta, lungo i tracciati delle strade utilizzate durante le attività di cava e lungo ulteriori sentieri delimitati da passerelle e reti, restituisce la necropoli nel suo originario contesto, sul pianoro del colle che si distende verso ovest e vero sud, in contiguità visiva e fisica con la città dei vivi. Ne racconta il farsi e il trasformarsi nella fitta distribuzione di tombe a pozzo e il successivo fraporsi in età romana, sul pianoro, di cave e acquedotto, a valle, in una fruizione per il momento soltanto mediata dai supporti didattici, di nuovi e diversi sepolcri. Nell'area dell'ex vincolo Pesce i pozzi e le camere funerarie, pensati per essere inaccessibili, sono invece aperti alla vista, sezionati dallo scoppio delle mine utilizzate negli anni '20 per estrarre il calcare (figg. 7, 10-11). Si rende visibile ciò che, altrove, è precluso e, forse, maggiormente comprensibile l'obbligatorietà delle tanto contestate, e per impudenza e imprudenza troppo spesso non rispettate, barriere e recinzioni: le tombe sono scavate a profondità elevate e senza gradini o altri elementi che favoriscano la discesa (figg. 8-9), così fitte le une accanto alle altre (figg. 4-6) da non lasciare spazi sufficienti a garantire le più banali (e non facoltative) misure di sicurezza. La gestione all'interno di un parco pubblico non preclude alcuna forma di offerta di servizi culturali per i visitatori e garantisce, invece, continuità nella sorveglianza, nella pulizia e nel contrasto alla vegetazione spontanea, come ben noto tra le maggiori difficoltà nelle aree archeologiche, ove le risorse a ciò destinate sono quasi sempre residuali rispetto ai servizi di accompagnamento e guida e all'organizzazione di eventi e attività didattiche, con il risultato, sconcertante, di apparire spesso disordinate e governate dall'incuria.

L'essere circondate da palazzi e affacciarsi su terrazzini è il destino delle *rovine urbane*, che tali sono quelle di Tuvixeddu, al pari di altri lembi dell'antica Cagliari (per esempio la villa di Tigellio), che, però, non si sono guadagnati altrettanta *pruderie* né l'ingenerosa definizione di "giardino condominiale". La questione, forse, non è l'averle circondate di palazzi o delimitate da recinzioni, ma l'essere capaci di fare di quelle *rovine* che, con l'attività conoscitiva, l'esercizio della tutela, gli interventi conservativi e le iniziative di valorizzazione si restituiscono alla comuni-

65 Discendono dal medesimo studio di fattibilità il restauro della tomba di Rubellio e dei sepolcri adiacenti, eseguito dalla Soprintendenza con un finanziamento ALES/ARCUS S.p.A. di € 270.000,00 e con il contributo di € 16.000,00 del Comune di Cagliari, che ha consentito di pulire e mettere in sicurezza altri due ambienti funerari attigui alle spalle del villino Serra; l'intervento alla Grotta della Vipera, finanziato dal Comune di Cagliari con € 150.000,00, quello della tomba con "spighe, pesci ed altri fregi", che sarà eseguito dalla Soprintendenza con fondi ALES/ARCUS pari a € 300.000,00; il finanziamento € 500.000,00 richiesto dalla Soprintendenza sui fondi otto per mille IRPEF di diretta gestione statale che, se sarà ottenuto, consentirà di effettuare interventi conservativi su altre tombe.

66 L'intervento, finanziato dal Comune di Cagliari, ha compreso il ripristino delle passerelle esistenti, di recinzioni e cancelli, la realizzazione di ulteriori percorsi, l'allestimento di pannelli tattili per non vedenti lungo il percorso, una applicazione per dispositivi mobili e una postazione multimediale all'ingresso (che al momento della stesura di questo contributo sono in fase di ultima revisione e pertanto di prossima disponibilità). Vedi anche la nota 1.

tà, un contenuto ed effettivo valore di quella comunità, che contribuisca, integrandosi nel paesaggio urbano, alla sua ineludibile trasformazione. La vera scelta dell'*esclusione* sarebbe, invece, quella del “parco archeologico” o “parco archeologico-ambientale” o “parco paesaggistico-archeologico”, mentre l’essere all’interno di un parco pubblico, per la connaturata vocazione ricreativa e per essere di tramite tra parti diverse e slegate della città, concorre a far sbiadire quella percezione di non-luogo, distante e a sé stante, inaccessibile e chiuso in sé, e a farne, invece, luogo di cittadini prima ancora che di visitatori.

Le parole sono pietre

Sembra essersi ingenerata una fuorviante, e non innocua, identificazione tra un contesto archeologico – la necropoli – e uno spazio geografico – il colle di Tuvixeddu. La necropoli è disegnata dai confini di questo spazio e dalle alterazioni che esso ha subito in epoca moderna, in un’enfasi della perdita che legittima le assenze e non avverte la necessità di guardare ad altri elementi ed altre possibilità, pretestuosamente ancorata ad una ricostruzione che da ipotesi si è assunta a dogma. Dall’uso, anche, funerario il colle si delinea come sito archeologico a sé stante e, di contro, finisce con l’apparire sfuggente, più di quanto non sia già per la continuità d’uso degli stessi spazi fino a oggi, il rapporto di indissolubile reciprocità con la città dei vivi. Fin quasi a dare l’impressione che una città dei morti esistesse in sé, a Tuvixeddu.

La storia, a Tuvixeddu, è come un fermo immagine sulla, errata, *vulgata* di una necropoli perduta, compromessa da usi e lavori incongrui, maltrattata da presunte inadeguatezze e manchevolezze e non adeguatamente valorizzata, riproposta in una litania stucchevole di luoghi comuni, false verità e, talora, gratuita semplicioneria, che non tiene conto della conoscenza nel frattempo acquisita. Invero, per la comunicazione e condivisione di tale conoscenza, anche oltre gli stretti confini della letteratura scientifica, l’impegno profuso non è, forse, ancora abbastanza.

Ho preso in prestito il titolo del bellissimo libro di Carlo Levi, per ricordare, prima di tutto a me stessa, il peso e la forza delle parole e dei pregiudizi, che, a Tuvixeddu, sono *pietre*. Come archeologi e storici, con la responsabilità di restituire alla contemporaneità il passato come valore per costruire il presente e il futuro, abbiamo il dovere di essere consapevoli che ogni nostra ricostruzione, basata su documenti verificati e verificabili e analizzati con metodologie condivise che possono a loro volta essere verificate, è irrimediabilmente incompleta, suscettibile di modifiche, aggiornamenti e aggiustamenti. E anche la ricostruzione sopra proposta lo è. I dati, guardati qui da un’altra prospettiva – quella della città cui, ieri come oggi, Tuvixeddu appartiene – e senza pregiudizi, insinuano il dubbio che la *verità*, comunque irrimediabilmente incompleta, non sia quella già scritta. E suggeriscono che per la conoscenza, la tutela, la conservazione e la valorizzazione delle *rovine urbane* sia necessario andare oltre la frammentazione in isolati segmenti puntuali, più e più o meno grandi parchi sparpagliati, ognuno con la propria storia da raccontare, e provare, invece, a ricucire, aprendo finestre sul passato, l’immagine disgregata che la storia ha in una città che vive.

Giovanna Pietra
Soprintendenza ABAP Cagliari
giovanna.pietra@beniculturali.it

Bibliografia

- ATZENI 1986: E. Atzeni, *Cagliari preistorica (nota preliminare)*, in *Santa Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari)*, Pisa 1986, 21-57.
- BARRECA 1958-59: F. Barreca, *Notiziario archeologico per la provincia di Cagliari*, Studi Sardi, XVI, 1958-59, 741-745.
- BARTOLONI 2000: P. Bartoloni, *La ceramica punica della necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia in Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales*, Atti della Tavola rotonda internazionale La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo (Cagliari 1996), a cura della Associazione culturale "Filippo Nissardi", Cagliari 2000, 43-67.
- BARTOLONI 2000a: P. Bartoloni, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, Rivista di Studi Fenici, 28, 2000, 79-122.
- BARTOLONI 2016: P. Bartoloni, *La ceramica fenicia e punica di Sardegna: La necropoli di Tuvixeddu*, Sardinia Corsica et Baleares Antiquae, 2016, 9-82.
- CANEPA 1983: M. Canepa, *La tomba dell'ureo nella necropoli di Tuvixeddu-Cagliari*, Dialoghi di Archeologia, 2, 1983, 131-135.
- CARA 1872: G. Cara, *Notizie sul Museo di antichità della Regia Università di Cagliari*, Cagliari 1872.
- COSTA 1981: A.M. Costa, *Una tomba punica in via Is Maglias*, Archeologia Sarda, 1981, 41-46.
- CRESPI 1868: V. Crespi, *Memoria sopra gli antichi popoli egiziani in Sardegna. Catalogo della raccolta di antichità sarde del Sig. Raimondo Chessa*, Cagliari 1868.
- ELENA 1868: F. Elena, *Scavi nella necropoli occidentale di Cagliari*, Cagliari 1868.
- LILLIU 1947: G. Lilliu, *Notiziario archeologico (1940-1947)*, Studi Sardi, 1947, 249-263.
- LILLIU 1950: G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948-49, Cagliari*, Studi Sardi, IX, 1950, 463-472.
- LILLIU-FERRARESE CERRUTI 1958-1959: G. Lilliu, M.L. Ferrarese Cerreti, *La "facies" nuragica di Monte Claro (sepolcri di Monte Claro e Sa Duchessa – Cagliari e villaggi di Enna Pruna e Su Guventu – Logoro)*, Studi Sardi, 16, 1958-1959, 3-266.
- LODDO 1907: R. Loddo, *Tombe puniche e romane nella necropoli occidentale di Cagliari presso S. Avendrace*, Archivio Storico Sardo, 5, 1907, 126.
- MATTAZZI 1994: P. Mattazzi, *La tomba dell'Ureo: note a margine*, Rivista di Studi Fenici, 22. 1, 1994, 16-30.
- MATTAZZI-PARETTA 2004-2005: P. Mattazzi, V. Paretta, *Le tombe puniche decorate della necropoli di Tuvixeddu a Cagliari*, Byrsa, III-IV, 1-4, 2004-2005, 37-92.
- MINGAZZINI 1949: P. Mingazzini, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1949, 213-274.
- MINOJA cs: M. E. Minoja, *Archeologia delle necropoli, tra metodo e tutela*, in *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto [ancora?] difficile*. Atti del Convegno sull'Archeologia funeraria in Sardegna (Sanluri, 8-9 aprile 2011, in corso di stampa).
- PARETTA 2012: V. Paretta, *La necropoli di Tuvixeddu (Cagliari) tra notizie antiquarie e nuove acquisizioni*, in C. Del Vais (a cura di), *Epi Oinopa Ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, 415-434.
- PIETRA 2016: G. Pietra, *Cagliari. Appunti di archeologia urbana*, Quaderni della Soprintendenza ABAP – Cagliari, 27, 2016, 523-536.
- <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/353/215>
- PIETRA cs: G. Pietra, *Cagliari tra Cartagine e Roma: nuove acquisizioni*, Giornata di Studio in onore di Piero Bartoloni, Sant'Antioco 29 luglio 2017, in corso di stampa.
- PITZALIS 1998: A. Pitzalis, *Storia dell'attività di cava*, in V. Tiana (a cura di), *I valori paesistici*

del colle Tuvixeddu-Tuvumannu, Cagliari 1998.

PUGLISI 1942: S. Puglisi, Cagliari. *Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace*, Notizie degli Scavi di antichità, 1942, 92-106.

PUGLISI 1943: S. Puglisi, Cagliari. *Costruzioni romane con elementi punici nell'antica Karalis*, Notizie degli Scavi di antichità, 1943, 155-165.

RICCI 2006: A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.

SALVI 1996: D. Salvi, *Una tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli cagliaritano di Tuvixeddu*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, 13, 1996, 211-218.

SALVI 1987-1992: D. Salvi, *L'area archeologica di via Angioy a Cagliari ed i suoi elementi architettonici*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 4, 1987-1992, 131-158.

SALVI 1998: D. Salvi, *Un nuovo settore della necropoli*, in D. Salvi (a cura di), *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*. Mostra temporanea (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, 30 marzo-30 settembre 1998), Cagliari 1998, 7-48.

SALVI 2000: D. Salvi, *Tuvixeddu, vicende di una necropoli, Tuvixeddu, Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales*, Atti della Tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo (Cagliari 1996)", a cura della Associazione culturale "Filippo Nissardi", Cagliari 2000, 139-202.

SALVI 2000a: D. Salvi, *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, Rivista di Studi Fenici, 28. 1, 2000, 57-78.

SALVI 2001: D. Salvi, *Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, a cura dell'Associazione culturale "Filippo Nissardi", Oristano 2001, 245-261.

SALVI 2002: D. Salvi, *L'acquedotto romano di Cagliari ed il suo percorso sotterraneo nel territorio di Elmas (Sardegna meridionale)*, in J. De Waele (a cura di), *Il carsismo e la ricerca speleologica in Sardegna*, Atti del Convegno, Anthèò, 6, 2002, 349-362.

SALVI 2005: D. Salvi, *Per il Parco di Tuvixeddu: nuove tombe a pozzo nella Karalis punica*, in A. Spanò Giammellaro (a cura di), Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005, III, 1091-1102.

SALVI 2005a: D. Salvi, *Il sigillo di Eracle: nuovi scarabei del VI/V sec. a.C. da Tuvixeddu*, in P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Heracles*, Roma 2005, 233-239.

SALVI 2006: D. Salvi, *I bambini e i giocattoli nelle tombe di v secolo a.C. della necropoli di Tuvixeddu*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del convegno, Catania-Caltanissetta-Gela-Vittoria-Siracusa, 14-19 maggio 2001, Roma 2006, 183-190.

SALVI 2008: D. Salvi, *Tuvixeddu e i suoi vincoli*, Gazzetta ambiente, 2, 2008, 12-15.

SALVI 2009: D. Salvi, *Decimo in età romana: le necropoli e l'acquedotto romano da Cabudacguas a Carales*, in C. Decampus, B. Manca, G. Serreli (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, Assemini 2009, 79-86.

SALVI 2012: D. Salvi, *Tuvixeddu, un parco fra ieri e oggi. Qualche aggiornamento*, in C. Del Vais (a cura di), *Epi Oinopa Ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, 435-449.

SALVI 2012a: D. Salvi, *Ad ovest di Tuvixeddu: la necropoli di Santa Gilla*, Quaderni Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano, 23, 2007-2012, 134-203.

SALVI 2013: D. Salvi, *Tuvixeddu-Cagliari, Pill'e Matta-Quartucciu. Notizie da due necropoli puniche*, in A. M. Arruda (a cura di), *Fenícios e Púnicos por terra e mar*. Actas do VI Congresso

- Internacional de Estudios Fenicio Púnicos (Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro 2005), Lisboa 2013, 1107-1117.
- SALVI 2014: D. Salvi, *Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla*, ArcheoArte, 3, 2014, 213-235. [http:// archeoarte.unica.it/](http://archeoarte.unica.it/)
- SALVI 2016: D. Salvi, *Motivi decorativi dipinti e a rilievo nelle tombe puniche della necropoli di Tuixeddu a Cagliari messe in luce nelle campagne di scavo 2004- 2008*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, XIV, 2016, 107-125.
- SALVI 2016a: D. Salvi, *I percorsi della vita e della morte: la romanizzazione letta attraverso i rituali funerari*, in S. De Vincenzo, C. Blasetti Fantauzzi (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Convegno internazionale di Studi (Cuglieri (Or), 26-28 marzo 2015), Roma 2016, 307-325.
- SALVI 2017: D. Salvi, *Cagliari, necropoli di Tuixeddu: dal Predio Ibba al parco. Osservazioni e confronti*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», XV, 2017, 67-88.
- SALVI 2017a: D. Salvi, *Tuixeddu, Taramelli e il Predio Ibba*, in M. Guirguis (a cura di), *Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente*, VIII Congresso di studi fenicio-punici (Carbonia- Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013), Folia Phoenica. An international Journal, 1, 2017, 300-307.
- SALVI et alii 2016: D. Salvi, M. Sarigu, V. Puxeddu, A. J. Zamora, *Sepulture tardo puniche dal Lotto 7 di Tuixeddu: due storie di bambini mai nati e alcune osservazioni epigrafiche*, Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari, 27, 2016, 347-367.
- SALVI et alii 2007: D. Salvi, P. Matta, C. Marini, S. Naitza, S. Tocco, *Osservazioni sulle antiche cave di Cagliari*, in *Le risorse lapidee dall'antichità ad oggi in area mediterranea: identità culturali e tecnologie. Sperimentazioni integrate per la conoscenza, restauro e valorizzazione*. Progetto di Ricerca Nazionale (PRIN 2004-2007), 2007
- SPANO 1865: G. Spano, *Scoperte fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1865.
- STIGLITZ 1998: A. Stiglitz, *Breve storia delle ricerche*, in V. Tiana (a cura di), *I valori paesistici del colle Tuixeddu-Tuvumannu*, Cagliari 1998, 15-20.
- STIGLITZ 1999: A. Stiglitz, *La necropoli punica di Tuixeddu. Un colle e la sua memoria*, Cagliari 1999.
- STIGLITZ 2000: A. Stiglitz, *Osservazioni sulla pittura funeraria nella Sardegna punica*, Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Cagliari. Nuova serie, XVII, 2000, 75-110.
- STIGLITZ 2014: A. Stiglitz, *Urbanistica di una necropoli: il caso di Tuixeddu-Tuvumannu a Cagliari (Sardegna)*, ArcheoArte, 3, 2014, 127-146.
- TARAMELLI 1912 : A. Taramelli, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908)*, Monumenti antichi dei Lincei, 21, 1912, 45-223.
- TRONCHETTI 2016: C. Tronchetti, *La necropoli di Tuixeddu. Le ceramiche di importazione*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, XIV, 2016, 83- 106.
- USAI-ZUCCA 1986: E. Usai, R. Zucca, *Testimonianze archeologiche nell'area di Santa Gilla dal periodo punico all'epoca alto-medievale (Contributo alla ricostruzione della topografia di Carales)*, in *Santa Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari)*, Pisa 1986, 155-201.
- ZARU 2002: D. Zaru, *Corredi tombali di periodo repubblicano dalla necropoli di Tuixeddu (Cagliari)*, Quaderni Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, 19, 2002, 235-269.



Fig. 1. CAGLIARI – Tuvixeddu. Il perimetro della necropoli punica (in blu) e romana (in rosso) (elaborazione da Google Earth)



Fig. 2. CAGLIARI – Tuvixeddu. I settori di scavo della necropoli (elaborazione da Google Earth)



Fig. 3. CAGLIARI – Tuvixeddu. Planimetria della necropoli punica e romana (rilievo e disegno di Andrea Agus, Stefania Dore e Pietro Matta)



Fig. 4. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica - area ex vincolo Pesce (foto Claudio Buffa)



Fig. 5. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica - area parco (foto Claudio Buffa)



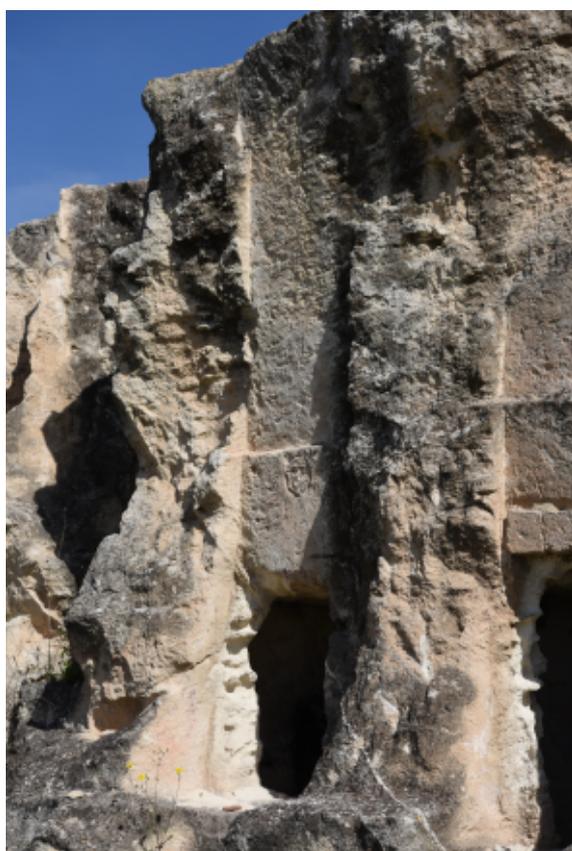
Fig. 6. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica - area parco (foto Claudio Buffa)



Fig. 7. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica - area ex vincolo Pesce (foto Claudio Buffa)



Figg. 8-9. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica. Esempi di pozzi di accesso (foto Claudio Buffa)



Figg. 10-11. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica - area ex vincolo Pesce. Pozzi e camere tagliate dallo scoppio delle mine negli anni '20 (foto Claudio Buffa)



Fig. 12. CAGLIARI – Tuvixeddu. Fotoaerea - Volo 1940-45
<http://www.sardegnaeopoortale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/?map=66091>)

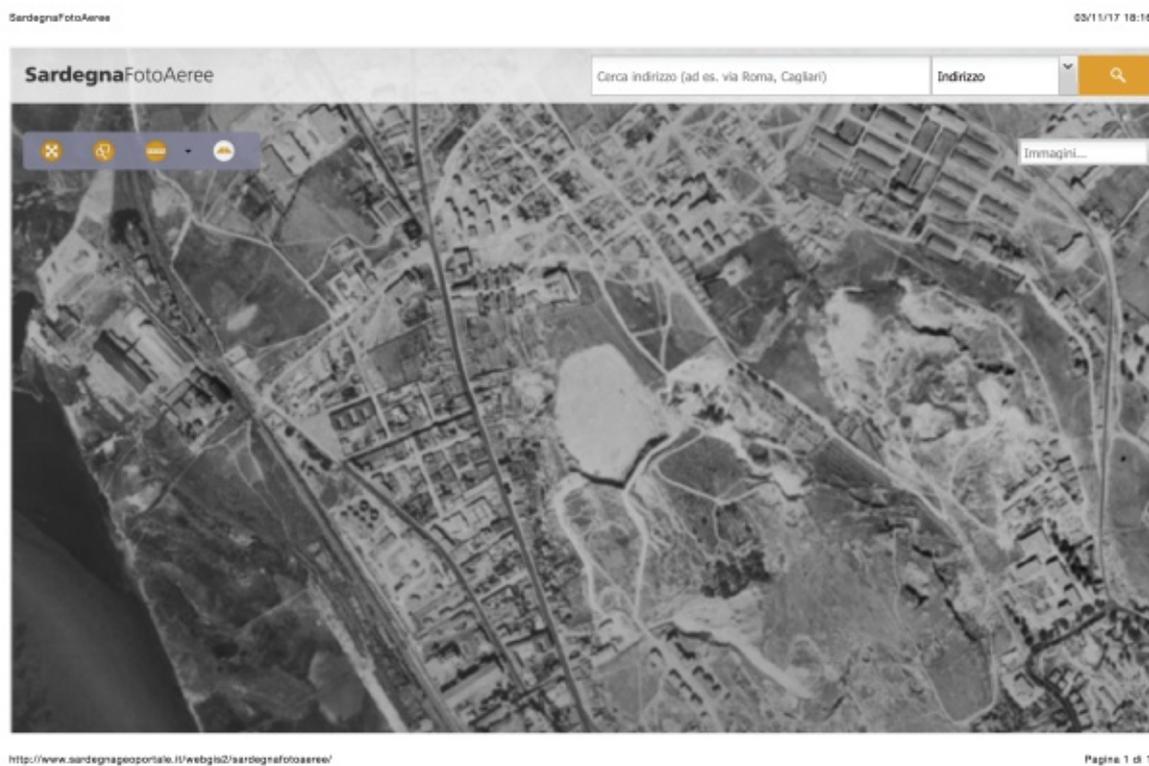


Fig. 13. CAGLIARI – Tuvixeddu. Fotoaerea - Volo 1954-55
 (http://www.sardegnaeopoortale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/?map=66090)

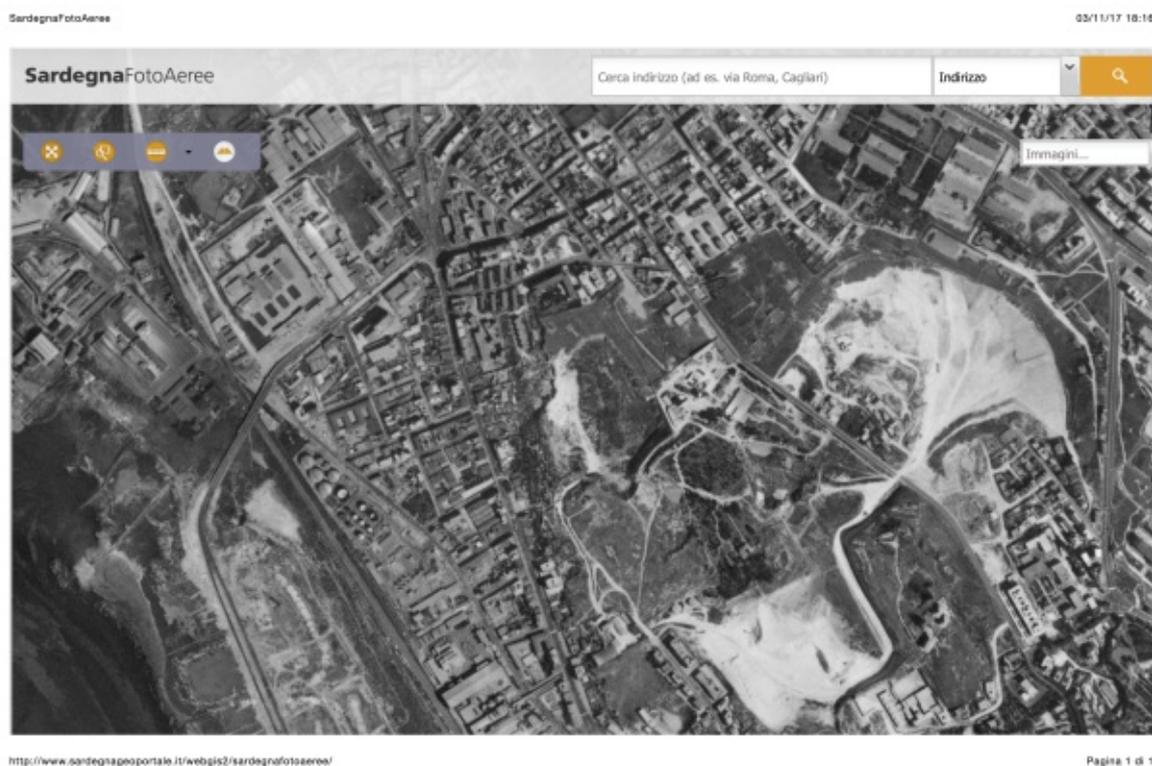


Fig. 14. CAGLIARI – Tuvixeddu. Fotoaerea – Volo 1968
(<http://www.sardegnaeopoortale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/?map=66089>)

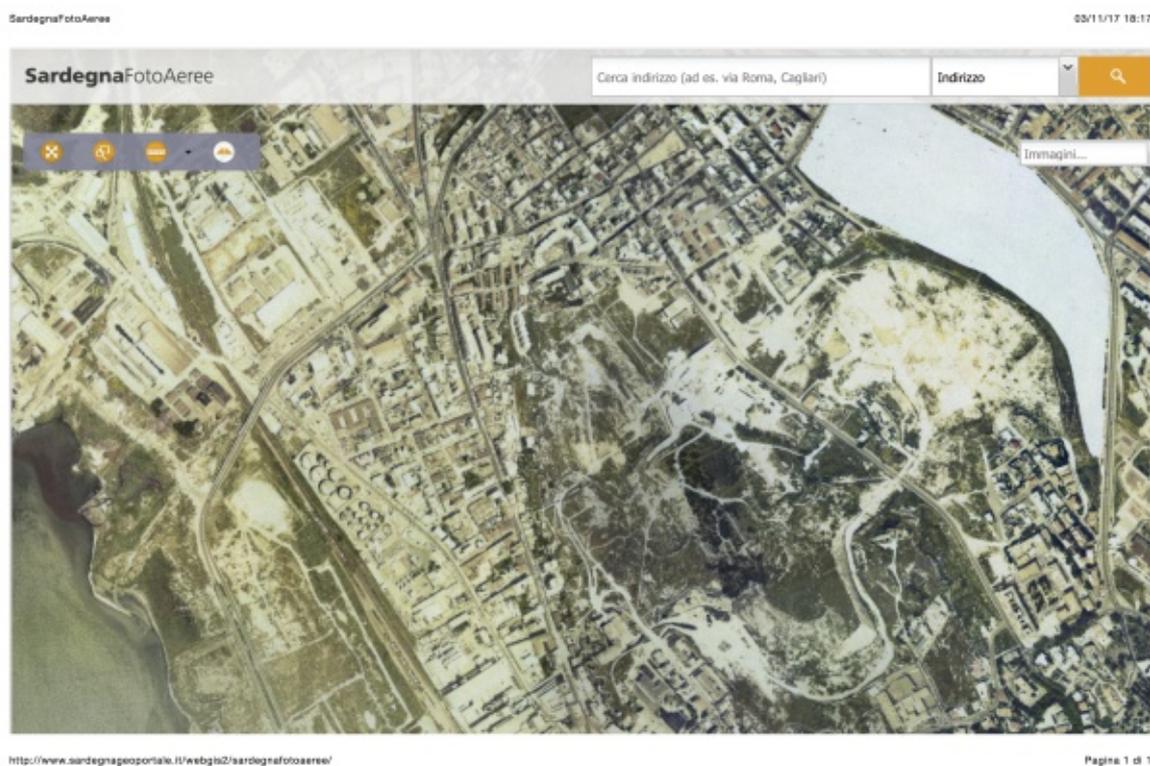


Fig. 15. CAGLIARI – Tuvixeddu. Fotoaerea – Volo 1977-78
(<http://www.sardegnaeopoortale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/?map=66087>)

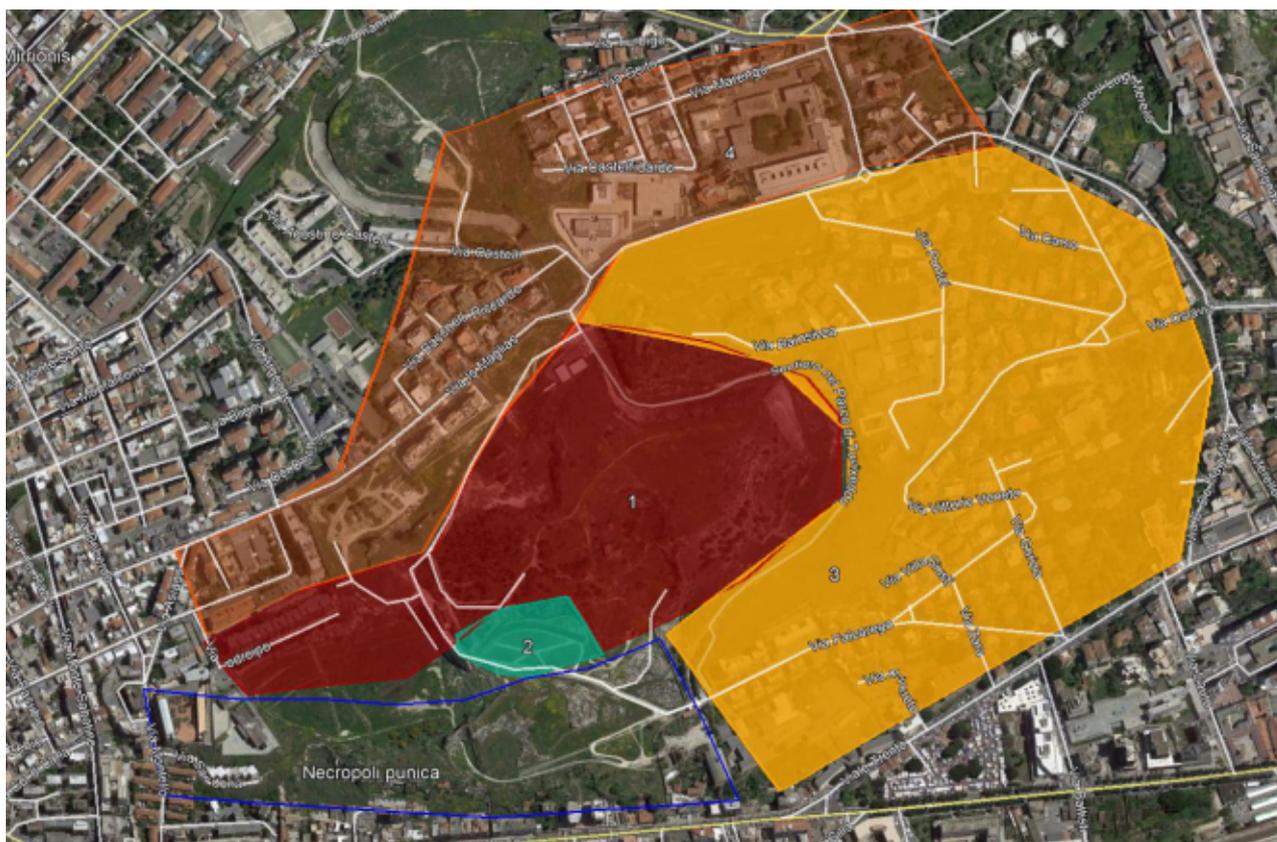


Fig. 16. CAGLIARI – Tuvixeddu. Le aree contermini alla necropoli: 1. Villa Mulas, pineta e area retrostante fino al canyon. 2. Parte alta della strada che conduce all'edificio di servizio del parco fino al bordo sud-occidentale del catino e slargo adiacente. 3. Versante meridionale e sud-orientale, oltre la parte finale di via Falzarego e il canyon: 4. Tuvumannu e Buoncammino (elaborazione da Google Earth)



Fig. 17. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica. Tombe sezionate dall'attività di cava sul bordo sud-occidentale del catino (foto Claudio Buffa)



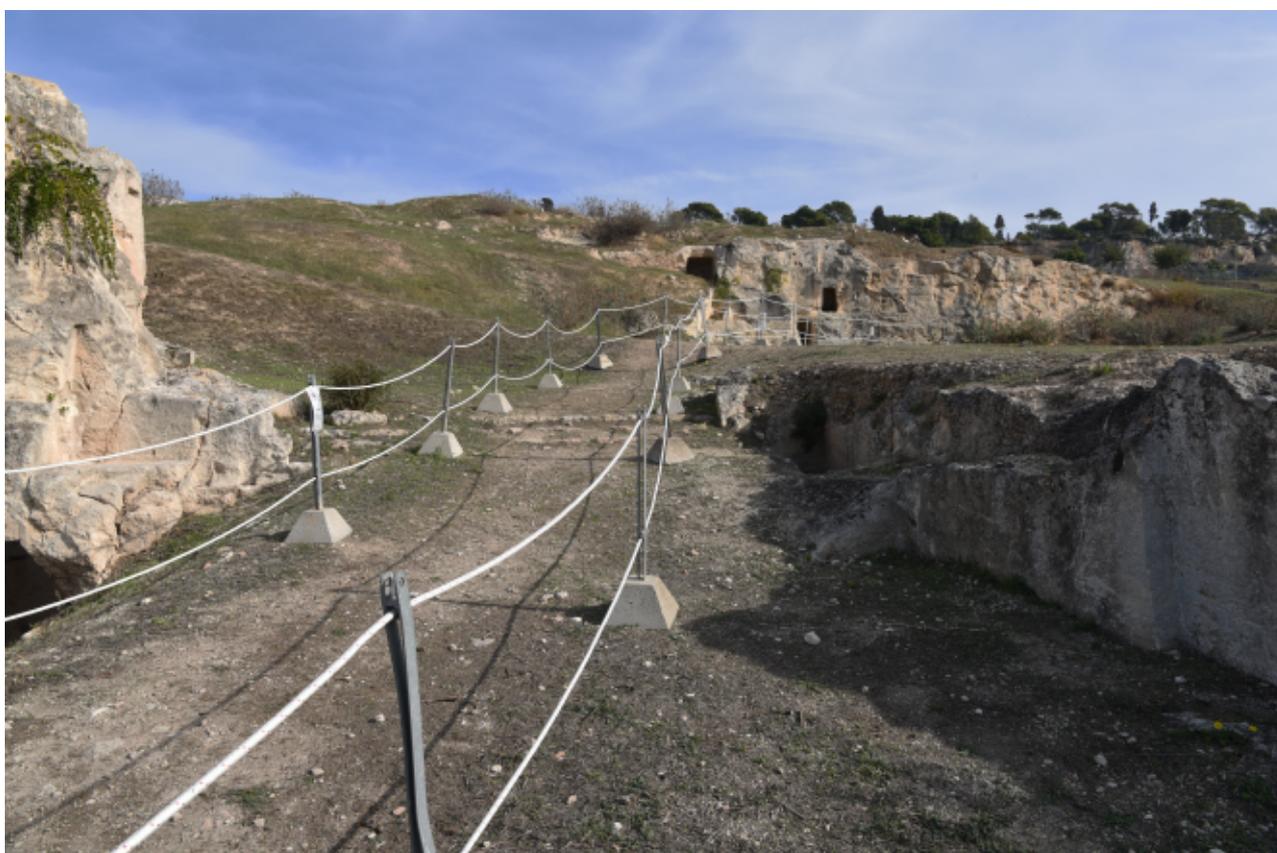
Fig. 18. CAGLIARI – Tuvixeddu. Il colle di Tuvixeddu all'inizio del 1900 (da TARAMELLI 1912, fig. 1)



Fig. 19. CAGLIARI – Tuvixeddu. Il Predio Ibba all'inizio del 1900 (da TARAMELLI 1912, fig. 5)



Figg. 20-21. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica tra la fine di via Falzarego e il margine sud-occidentale del catino ripresa negli anni '20 del secolo scorso dalla strada privata tra la villa Mulas e la panoramica che avrebbe dovuto attraversare il colle (Archivio fotografico della Soprintendenza) e oggi (foto Claudio Buffa)



Figg. 22-23. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica – parte dell'area dell'ex vincolo Pesce ripresa negli anni '20 del secolo scorso (Archivio fotografico della Soprintendenza e oggi (foto Claudio Buffa)



Figg. 24-25. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica – parte dell'area dell'ex vincolo Pesce ripresa negli anni '20 del secolo scorso (Archivio fotografico della Soprintendenza e oggi (foto Claudio Buffa)



Figg. 26-27. CAGLIARI – Tuvixeddu. La necropoli punica. Sovrapposizione del rilievo dello scavo nel Predio Ibba del 1908 alle immagini satellitari attuali da Google Earth (elaborazione di Andrea Agus e Pietro Matta)

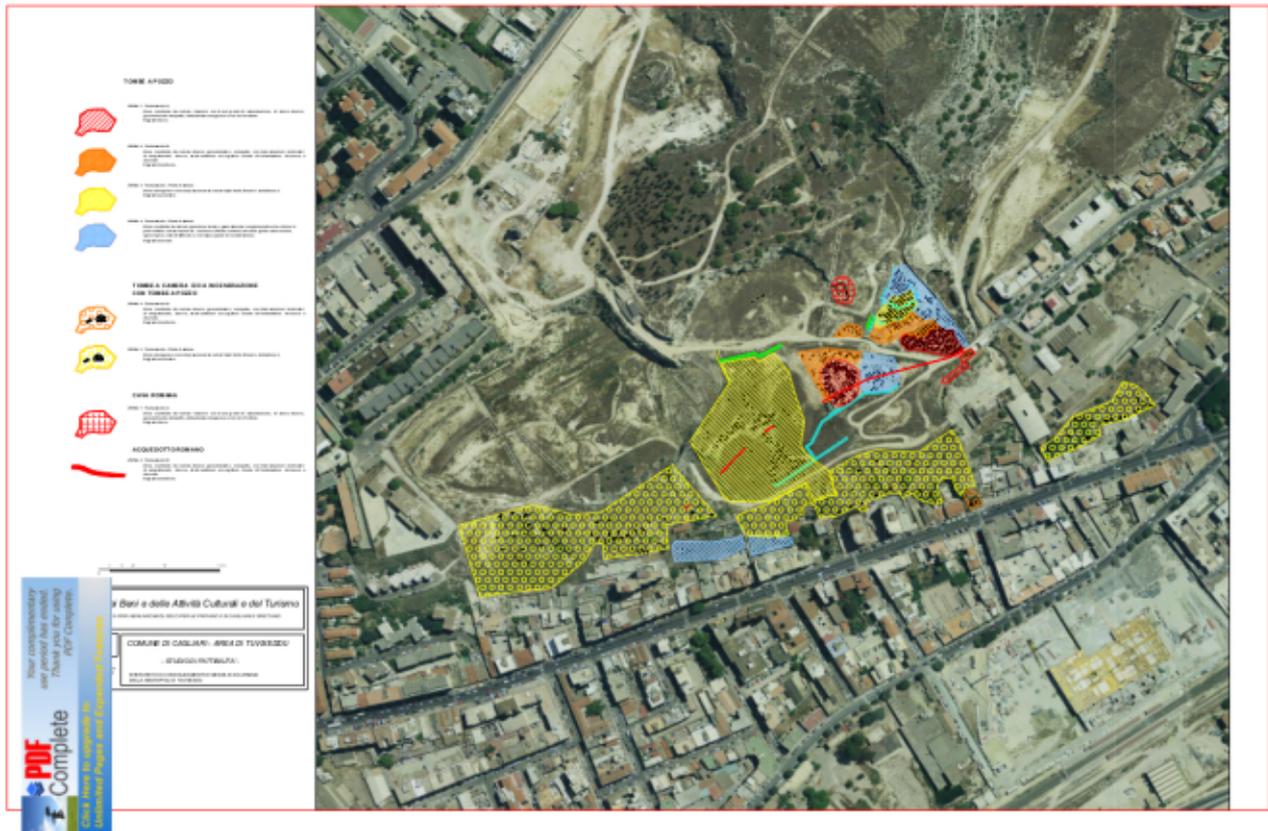


Fig. 28. CAGLIARI – Tuvixeddu. Tavola con la rappresentazione delle caratteristiche geologiche dell'area della necropoli (elaborazione di Andrea Agus e Pietro Matta)



Fig. 29. CAGLIARI – Tuvixeddu. Gli scavi del 1940 in via Falzarego (Archivio Fotografico della Soprintendenza)



Figg. 30-31. CAGLIARI – Tuvixeddu. Gli scavi del 1940 in via Falzarego (Archivio Fotografico della Soprintendenza)



Fig. 32. CAGLIARI – Tuvixeddu/Tuvumannu. 1. Area di probabile localizzazione della Vigna Mallas. 2. La presunta tomba a pozzo di via Is Maglias. 3. La cava di età romana di via Is Maglias. 4. Il presunto ipogeo punico di viale Buoncammino (elaborazione da Google Earth)



Fig. 33. CAGLIARI – Tuvumannu. La cava di età romana di via Is Maglias (foto Leonardo Corpino)



Figg. 36-37. CAGLIARI – Tuvixeddu. Tombe a camera e colombari alle pendici del colle verso il viale Sant'Avendrace (foto Claudio Buffa e Leonardo Corpino)



Fig. 38. CAGLIARI – Tuvixeddu. Cava di età romana nell'area parco (foto Claudio Buffa)



Fig. 39. CAGLIARI – Tuvixeddu. L'acquedotto romano (foto Claudio Buffa)

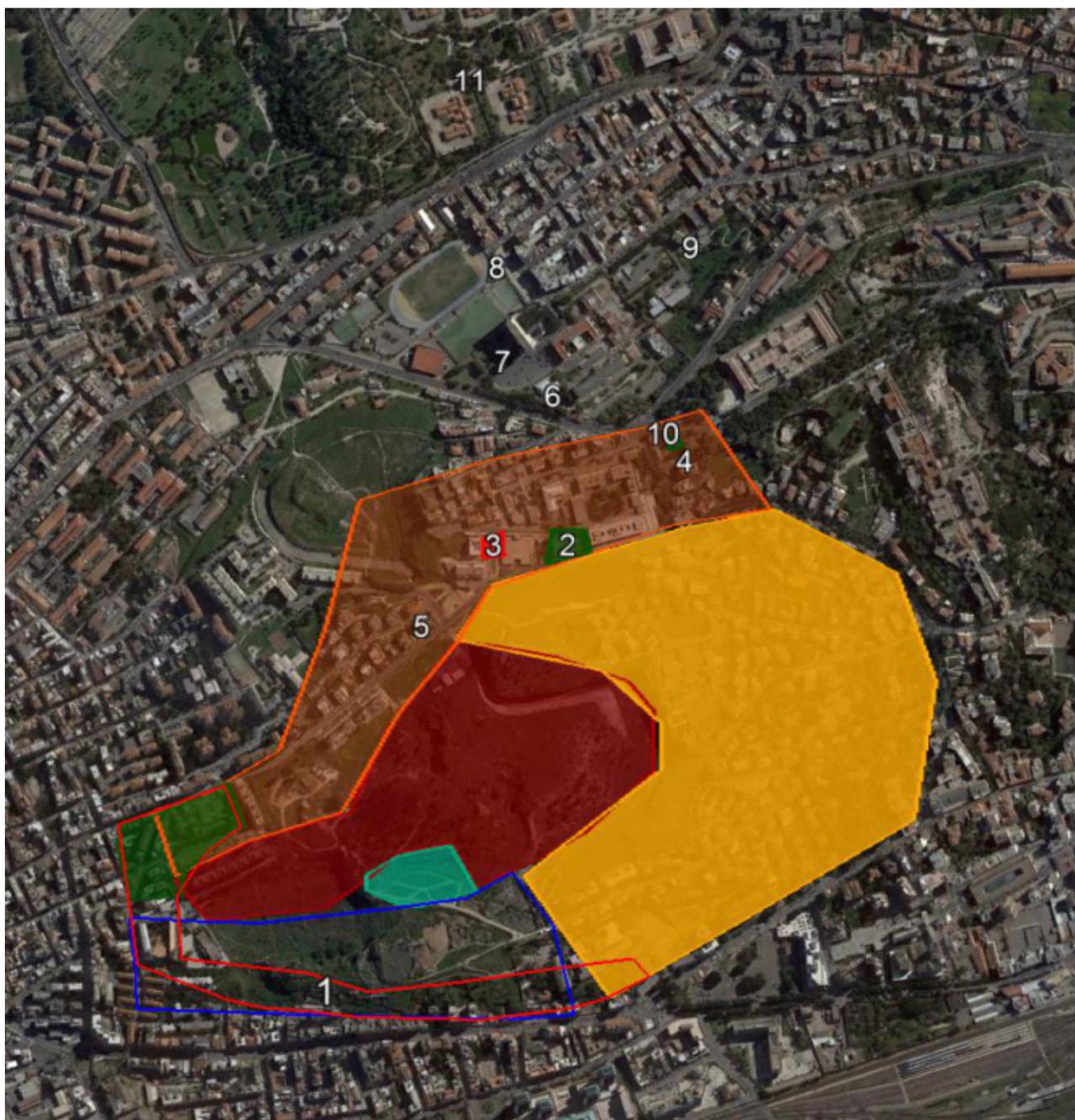


Fig. 40. CAGLIARI – Tuvixeddu/Tuvumannu. 1. La necropoli punica e romana. 2. La presunta tomba a pozzo di via Is Maglias. 3. La cava romana di via Is Maglias. 4. Il presunto ipogeo punico di Buoncammino. 5. Resti di capanne del Neolitico Recente. 6 – 10. Gruppi di sepolture e resti di abitato risalenti all'Eneolitico Medio e Finale tra le vie Is Mirrionis, Basilicata, Trentino e in viale Buoncammino. 11. Il contesto di Monte Claro (elaborazione da Google Earth)

